# SUL SISTEMA
# DELLA TOLLERANZA

*LETTERA*

DI MONSIG. VESCOVO DI ******

INDIRIZZATA

A MONSIGNORE

# LEOPOLDO
# AB-HAI

VESCOVO DI KONIGSGRATZ.

IN ASISI MDCCLXXXIII.

PER OTTAVIO SGARIGLIA STAMP. VESC.
E PUBBL. *CON PERMESSO*.

# LO STAMPATORE
## A CHI LEGGE.

*CErti scritti, che conferiscono in qualche parte al buon sistema della Religione, e dell' Ecclesiastica disciplina, meritano di esser pubblicati per maggiore rischiarimento della verità. Essendomi pertanto capitata alle mani la presente Operetta, come quella, che prende di mira il divisato scopo, ho creduto di far cosa grata ai dotti, ed agli indotti col farla uscire dalle mie stampe. I primi si confermeran sempre più nella sanità delle loro dottrine, che vedranno quì sposte con precisione bensì, ma con fondamento; s' illumineranno i secondi, se mai per la corteꝛza del loro talento fossero rimasti abbagliati, e sedotti dai contrarj pareri della lettera Pastorale, che si confuta. Gradite dunque, discreti Leggitori, il mio pensamento, e vivete felici.*

*IM-*

Die 9. Februarii 1783. Asisii

*VIDIT*

Pro Illmo ac Rmo D. Epiſcopo

ALEXANDER PATRIGNANIUS ELOQUENTIÆ ANTECESSOR.

---

Die 9. Februarii 1783. Asisii

*IMPRIMATUR*

FR. HYACINTUS BONAQUISTI S. T. D. VIC. S. OFF. ASISIENSIS.

*Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos Spiritus S. posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit Sanguine suo . . . , Ex vobis ipsis exurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se.* Act. Apost. cap. 20. v. 28. 30.

# MONSIGNORE.

GIra per le mani di tutti autorizzata dal voſtro riſpettabile nome una Lettera Circolare diretta al voſtro Clero in coerenza del ſiſtema di Tolleranza. I ſentimenti, che in eſſa leggonſi capaci ſono in verità di ſovvertire tutto il Gregge Criſtiano, e come tali indegni affatto d' un Unto del Signore. Per lo che io ſono di parere, che la ſuddetta Lettera non ſia voſtra: Tuttavia ella porta in fronte il voſtro nome, e tanto baſta, perchè a Voi ne venga da me indirizzata la riſpoſta, che ho l' onore di preſentarvi, pregandovi di prender ciò in buona parte, e di eſſer perſuaſo, che lo fo con tutto il riſpetto, ſtima, e venerazione, che è dovuta alla voſtra Perſona.

Prima però di entrare in arringo piacemi

di appianarmi la ſtrada col premettere una dottrina, la quale non ammettendo eccezione, di primo colpo atterra la voſtra Circolare. Che la libera profeſſione, cioè, delle Religioni Accattoliche ne' territorj de' Cattolici ella è aſſolutamente proibita a ſegno di non poterſi tollerare, ſe non ſe quando il tollerarla venga prudentemente ſtimato mezzo opportuno, e neceſſario ad impedire un maggior male. Infatti contro di eſſa reclamano ad una voce tutti i Diritti. Tralaſcio, per non dilungarmi di ſoverchio, i teſti eſpreſſi nel Canonico Cap. *Excommunicamus* 13. §. *Moneantur* tit. de Hæret. Cap. *Ad abolendam* 9. §. *Statuimus*, ed altri concordanti. Tralaſcio del Civile la Leg. *Omnes* 4. Cap. hoc tit. L' Autentica *Si vero* c. eodem. Come pure l' Autentica *Gazaros* c. eodem; e mi contento di produrre come quella, che ſembrami di eſſere la più energica al preſente propoſito, la Leg. *Nanich*. S. C. hoc tit. nella quale parlando degli Eretici così eſprimeſi l' Impeſatore: *Nunquam in Romanum locum conveniendi, moxandique habeant facultatem* .... e rendendone la ragio-

gione, *Quoniam his* (dice) *nihil relinquendum loci eſt, in quo ipſis etiam elementis fit injuria*: perchè faſſi ingiuria agli ſteſſi elementi col dare albergo dove che ſia a coſtoro. Con queſta forza ſe la prende non ſolo il Sacerdozio, ma l'Imperio eziandio contro alla tolleranza degli Eretici negli Stati Cattolici. E con ragione: perchè chi non tocca con mano lo ſcandalo graviſſimo, e il pericolo di perverſione inevitabile, che deriva ai Cattolici dal convivere inſieme cogli Eretici? Scandalo, e pericolo, ſul quale fanſi forti i DD. per quindi dimoſtrare la tolleranza degli Accattolici eſſere ſeveramente divietata non già dalle ſole Leggi poſitive umane, ma anche dalle Leggi Divine, e Naturali. Tuttavia io già diſſi, ed or ripeto, che ſi poſſono ben permettere qualora ciò venga prudentemente ſtimato neceſſario ad evitare un' altro male maggiore. Imperciochè ſebbene egli è così, che *Non ſunt facienda mala, ut veniant bona*; e vale a dire; non v'è lecito mai di far coſe cattive, onde derivino coſe buone; non per tanto egli è ben lecito, e ragionevole il non permettere

un male maggiore, ſiccome rilevaſi dal Can. *Hac ratione* q. 1. dalla Leg. *Legis virtus* 7. ff. de LL. e d' altre concordanti. Ed ecco la ragione, per cui la Legge della Tolleranza giuſta rendeſi, e ragionevole, e come tale degna del noſtro Auguſto Sovrano.

Ma intendetela, Monſignore, pel ſuo diritto, e Voi da per Voi conoſcerete, che tal giuſtiſſima Legge in quel punto di viſta, che dee conſiderarſi, ella non favoriſce nè punto, nè poco l' idee nella voſtra Lettera ravviſate.

Ella è una Legge, che direttamente riguarda, nò certamente la Religione Cattolica, ma ſibbene l' altre Religioni. Non già la Religione Cattolica, perocchè queſta, come è ben da notarſi, non ſi può dire per verun conto *tollerata*, eſſendo che deſſa è l'unica *buona*, e vera Religione, *Quam niſi quiſque integram, inviolatamque ſervaverit abſque dubio in æternum peribit*. Riſguarda sì l' altre Religioni, le quali ſono deſſe, che dir ſi ponno *tollerate*, appunto perchè tutte falſe ſono, e cattive, che nell' abiſſo dell' errore precipitano, e della perdizione. Quindi

di S. M. Imperiale per ciò appunto, che per Legge le tollera, si esprime di non approvarle come buone, ma di precisamente permetterle come cattive, e detestabili, che esse sono, e ciò per ischivare qualche male maggiore, che altrimenti ne seguirebbe. *Nemo quod tolerat amat, etsi tolerare amat. Quamvis enim gaudeat se tolerare, mavult tamen non esse quod toleret*; dicea Sant' Agostino. (Confess. l. 10.)

Da queste dottrine ne traggo io due conseguenze. Prima, che il soggetto della Legge di Tolleranza, in quanto è Legge, non sono gia per verun conto gli Accattolici, ai quali per pura condiscendenza vien *permesso*, non però *comandato* di professare le loro false Religioni; sono bensì soggetto d' essa Legge gli altri sudditi, cui comandato viene con espresso divieto di non impedirgliene agli Accattolici la professione permessa. L' altra conseguenza, che ne traggo si è questa: che per forza della suddetta Legge, avvegnachè a nessun Cattolico sia lecito di scacciare gli Eretici dallo Stato, nè perseguitarli in modo alcuno, non per tan-

to egli non è illecito a chicchesia lo studiarsi di convertirgli. Onde, secondo che a ognuno sia possibile, possan tutti caritatevolmente prestargli, affine di riuscirne, or colle preghiere, or coll' esortazioni, or coll' ammonizioni, ed or cogli argomenti, senza tema di farsi perciò trasgressori della Legge. La quale se mai vietasse l' uso opportuno di sì fatti mezzi, non sarebbe più Legge, come quella, che non contenta di tollerare il male, di più promuoverebbe, e fomenterebbe il mal medesimo; in quella guisa, che l' infame mestier delle pubbliche prostitute stimerebbesi un male non già permesso, e tollerato, ma sibbene dalla Legge positivamente voluto, ed approvato, se da essa Legge venisse mai proibito a chicchesia lo smoverle dalla cattiva pratica, mercè le buone esortazioni ad un tal fine adoperate. E come giusta crederebbesi, e ragionevole? Come al ben comune ordinata direbbesi quella Legge, la osservanza della quale esigerebbe da noi un' ozio deplorabile, facendo l' esercizio della carità Cristiana materia d' un divieto? Come meriterebbe di Legge neppur il no-

nome quella, la cui ſuſſiſtenza non ſi potrebbe ſoſtenere ſe prima non ſi cancellaſſe dal ruolo delle opere della miſericordia ſpirituale quella di *dar conſiglio a chi ne ha di biſogno*, quella di *ammonire i peccatori*, e quella di *ammaeſtrare gl' ignoranti*? Lungi, lungi dalla mente d'un Sovrano Cattolico intenzioni sì fatte. La Legge Imperiale verrà a meraviglia oſſervata da chi nè inſulti, nè villaneggi, nè perſeguiti quegli Eretici, che garantiti dalla pubblica fede, e dalla legittima autorità oſſervar vogliano la riſpettiva loro Religione; mai non però traſgredita ſarà da chi colle maniere, che a tempo, e luogo ſuggerite gli vengano dalla carità, faccia intereſſe del proprio zelo il guadagnarli, ſe ſia poſſibile, tutti alla vera Chieſa di Criſto.

Nò, Monſignore, queſti non traſgredirà la Legge Imperiale della Tolleranza, allo ſpirito della quale, oh! ſe aveſte Voi poſto mente; Non avreſte mai dato luogo alla confutazione, che ora fo, di quella Circolare, in cui con ſentimenti diametralmente oppoſti a quei del noſtro Principe fate comparire

non tanto *tollerata*, quanto *approvata* la diversità del credere. In essa Lettera Voi andate sempre parlando e della *carità*, e della *fede*, e della *pace*, e dello *zelo*; ma in essa non si scorge punto la giusta idea nè della *carità*, nè della *fede*, nè della *pace*, nè dello *zelo*. Chi a me non crede, creda a Voi, Monsignore, che così cominciate a palesar i sentimenti vostri.

*Considerando*, sono le vostre parole, *considerando il nostro Augusto Monarca quanto al Pubblico sia dannosa la disuguaglianza delle Religioni, e la diversità del dogma, e bramoso di togliere un tale sconcerto, e di riunir in un sol Corpo i dissenzienti sudditi, onde far loro vieppiù godere della pubblica felicità; ordina perciò, e comanda, che tutte le penali Costituzioni, che in materia di Religione erano in addietro state pubblicate, sieno affatto cassate, ed annullate, compartendo nello stesso tempo a' Protestanti tanto della Confession Augustana, che a quelli dell' Elvetica una piena libertà di coscienza, e di culto Religioso privato. Questa Sovrana Legge adunque Noi vi pubblichiamo ec.* Ecco qui, Monsignore, che

che lo ſpirito di queſta Sovrana Legge, qual Voi ſteſſo ce la rappreſentate tutto verſa ſu queſto oggetto, *di togliere*, cioè, *la diſuguaglianza delle Religioni, e la diverſità del Dogma*. Tutto s' indirizza a queſto fine, *di riunire*, cioè, ſe ſia poſſibile, *in un ſol Corpo di Religione i diſſenzienti ſudditi*, ſicchè poſſano uniti godere nell' avvenire quella felicità, che per l' addietro non godevano, appunto, perchè diviſi in diverſi Corpi di Religioni diverſi dogmi profeſſavano. Or dunque ſe niuno, dico io, può certamente dubitare, che i diſegni del Cattolico Principe non ſieno in modo aſſai particolare favorevoli alla vera Fede, che ei tiene, chi non vede, che in tanto egli caſſate vuole, ed annullate tutte le penali Coſtituzioni per l' addietro in materia di Religione pubblicate; intanto accorda ai Proteſtanti una piena libertà di coſcienza, in quanto per queſta ſtrada di dolcezza ſpera di trargli tutti alla unione della Santa Romana Chieſa? Sì, Monſignore, credetemi, queſte ſono l' intenzioni del noſtro Auguſto Monarca (intenzioni per verità ſantiſſime) di tollerare, cioè, l' Accat-

toliche ſette colla ſperanza di abolirle. Altrimenti lo *ſconcerto*, che pel mezzo della tolleranza è bramoſo di togliere, col mezzo della tolleranza medeſima ſempre vie maggiormente creſcerebbe; nè mai vedrebbeſi ne' ſuoi Dominj ſtabilita quella pubblica felicità, che tanto gli ſta a cuore. Il che eſſendo per mio avviſo evidentiſſimo, ne ſiegue, che quando Voi vi andate ad ogni modo impuntando nel conſervar illeſa la diſuguaglianza delle Religioni *permeſſe*, e la diverſità *tollerata* del dogma, altro alla perfine non fate, che contradire, come io ben dicea, in vece di ſecondare l' intenzioni del noſtro Sovrano, volendo a tutti i patti e ſoſtenere ciò, che ei per confeſſion voſtra conſidera dannoſiſſimo al Pubblico, e appoggiar quello ſconcerto ſteſſo, ch' egli è ſi bramoſo di atterrare.

In fatti inveſtito di non ſo che ſpirito riprendete con zelo un pò amaro la condotta di quei *voſtri Cooperatori, i quali moſſi, ed acceſi da uno zelo indiſcreto penſano di fare coſa aſſai grata a Dio, ſe colle loro Prediche, Diſpute, e Scritti dileggiano coloro, che ſo-*

no

*nó di credenza diversa, ed in sì fatto modo in vece di unirseli nella carità, gl' inaspriscono maggiormente, li rendono più ritrosi, ed ostinati, e da se gli allontanano.* Quì, Monsignor fansi di mezzo i vostri Cooperatori, e v' addimandano, che cosa da Voi intendasi per *dileggiare* coloro, che sono di credenza diversa? Forse l' incalzargli con forza, con veemenza, con libertà Sacerdotale? Forse l' adoperar talora qualche amara espressione, affine di mortificare, e castigare la loro pertinacia? Ma se questo egli sia presso di voi un *dileggiare* riprensibile, riprendetelo, se vi dà l' animo, negli Agostini, nei Girolami, nei Basilj, nei Bernardi, negli Atanasj, negli Epifanj, ed in tanti altri Santissimi PP. della Chiesa, i quali *mossi, ed acceśi* da un simil zelo, pensarono anche essi di fare, e fecero realmente *cosa assai grata a Dio col dileggiare* in questo modo coloro, ch' erano *di credenza diversa*. Riprendetelo, se a tanto arriva il trasporto della vostra carità verso gli Eretici; riprendetelo in Paolo, il quale istruendo il suo Tito nella maniera di combattere coloro, i quali *sono di credenza diversa*: *In-*

*cre-*

*crepa illos* ( gli dice cap. 1. verſ. 13. ed 14. ) *Increpa illos durè , ut ſani ſint in fide , non intendentes Judaicis fabulis , & mandatis hominum averſantium ſe a veritate* : vale a dire : Sgridategli con durezza per così trargli alla ſanità della fede , ſicchè non pongano mente nè alle favole degli Ebrei , nè ai comandamenti degli uomini , che contradicono alla verità . Che ſe un cotal *dileggiare* non è da biaſimarſi nè in Paolo , nè in tanti , e tanti di Paolo fedeliſſimi imitatori ; perchè Voi lo ſtimate riprenſibile , e non piuttoſto lodevole ne' voſtri Cooperatori ? Perchè gli ſtimate ingannati nel penſare di *far coſa aſſai grata a Dio* col ſeguir , che fanno con zelo , al dir voſtro , indiſcreto gli eſempj de' più eccellenti modelli dell'Apoſtolato ? Deh Monſignore ! Laſciamogli far liberamente le parti del loro miniſtero ; anzi facciam noi le parti del noſtro inveſtiti con eſſi dello zelo della Gloria di Dio .

Lo ſpirito della ſola dolcezza egli è convenientiſſimo , e neceſſario ancora finchè l' errore riſiede nel ſolo intelletto ſenza , che ne abbia parte la volontà ribelle al lume della ra-

ragione, e della Fede; ma quando sia la volontà, che pertinace non lasci l' intelletto arrendersi alla verità, allora richiedesi qualche durezza in chi contrasta l' errore per ammollire, se sia possibile, l' ostinazione di chi resiste. Così è; e per dileguar ogni ombra di scrupolo sentitè, Monsignore, come parla l' Angelico (secunda secundæ q. 72. art. 2. ad 2.) *Sicut licitum est aliquem verberare, vel in rebus damnificare causa disciplinæ, ita etiam causa disciplinæ potest aliquis alteri, quem debet corrigere, verbum aliquod contumelioſum dicere, & hoc modo Dominus discipulos vocavit ſtultos, & Apoſtolus Galatas inſenſatos.* Ciò è a dire: Siccome egli è lecito (ai Superiori) a motivo di un buon regolamento il battere alcuno, ovvero recargli qualche danno nella robba; così ancora a motivo d' un buon regolamento può benissimo chi dee corregere un altro dirgli qualche parola di contumelia, ovvero dileggiarlo, e in questo modo il Signore chiamò sciocchi i Discepoli, e l' Apostolo chiamò insensati i Galati. Or io da Voi richieggo: Gli Eretici, tuttochè ribelli alla Chiesa, Figli essi

non

non sono della Chiesa medesima? Una Madre non dee ella correggere i Figli sviati? Potrà dunque la Chiesa, e vale a dire, potranno i vostri Cooperatori per correggergli, dileggiare ancora gli Eretici. Direte, che per sì fatto modo s' inasprirannno maggiormente, e più ostinati si renderanno? Sia pur così: ma di una tal'ostinazione crederassi reo, dico io non già lo zelo di chi duramente gli combatte per ammollirgli, ma sibbene la volontà loro medesima, che fattasi forte sull' errore, ammollir non si lascia. Che così più da noi si allontanano? E questo pare a Voi un gran male? Non parve tale a S. Paolo, il quale questo è appunto, che desiderava, come un gran bene: (Ad Galat. 5.) *Utinam a nobis abscindantur*! Ed io per me gli vorrei piuttosto lontani, che non vicini; separati da me, anzi che non uniti in quella carità, carità pericolosissima, nella quale uniti gli vorreste Voi coi Cattolici. Qual sia questa, andrassi sempre più rilevando dalle vostre istruzioni, che seguo ad analizzare.

*Intenderà ciascuno di Voi la forza de' nostri*

*in-*

*insegnamenti, e vi si accomoderà più facilmente, se vorrà internarsi a contemplare i veri caratteri della nostra Religione, il cui più sodo fondamento si è la carità, ed il perdono.* Monsignore; io confesso, che il distintivo per conoscersi l' uom Cristiano si è la carità verso il suo prossimo. *In hoc cognoscent omnes, quod Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis*; ma Voi dovreste sapere, che la carità, siccome ogni virtù Cristiana si appoggia sulla Fede, il primo fondamento si è del Cristianesimo, senza la quale *impossibile est placere Deo.* Perchè dunque Voi nel ravvisar, che fate i veri caratteri della nostra Religione lasciate fuori la Fede, contento di rammentare la sola Carità? Io, a dire il vero, ne ho qualche sospetto . . . . . Ma basta per adesso, e permettetemi di dirvi, come la pensi io intorno alla carità, giacchè di esso lei occorrerà parlare più volte.

Pel precetto della carità siam tenuti tutti di amare i nostri Prossimi, senza escludervi nè i Peccatori più perversi, nè i più ostinati Eretici; ma intendiamoci. Si negli uni, che negli altri sono da considerarsi due cose: La lo-

loro natura, ciò è, e la lor colpa. (S. Tommaso secunda secundæ q. 25. a. 6.) Se si consideri la natura loro dobbiamo amargli; se poi considerisi la colpa loro dobbiamo, anzi che amargli, avergli in odio, e detestargli. Concioſiachè la carità Cristiana fondasi in ciò, che i nostri Prossimi capaci sono della Beatitudine eterna; onde essendone capaci finchè son vivi, i Peccatori, e gli Eretici ancora, sono dessi attesa la lor natura oggetto della carità Cristiana: ma essendo che la lor colpa, e la perfidia loro è a Dio contraria, e ripugnante alla medesima Beatitudine, quindi è che per questo rapporto debbansi odiare da noi, e non già amarsi. In somma dobbiamo amare in essi questo, che sono uomini capaci di goder Dio; ma dobbiamo in essi del pari detestar questo, che sono Peccatori, che sono Eretici, appunto perchè dobbiamo amargli per Iddio, ed in ordine a quella Beatitudine consistente in goder Dio, alla quale la colpa, e perfidia loro ripugna essenzialmente. Onde dir possiamo anche noi, come già dicea il Profeta: *Iniquos odio habui*: Sempre ho avuto in odio gl' iniqui, in quanto

tali

tali ciò è, e vale a dire: ho avuto in odio non già la lor persona, ma sibbene la loro iniquità, tanto più meritevole d'odio, quanto che è il maggior male di quei medesimi, che amo in carità. Sicchè il mio odio egli è un' odio perfetto *Perfecto odio oderam illos*: perchè odio fondato in carità, e fondato in carità, perchè è odio, che risguarda il mal maggiore di coloro, ai quali siam per Divin precetto tenuti di desiderare il maggior bene. Al qual proposito non son da tralasciarsi le bellissime parole di Sant'Agostino (de Doctr. Christ. L. 1. cap. 27.) *Omnis homo in quantum Peccator est, non diligendus est, & omnis homo in quantum homo est diligendus est propter Deum*. Vale a dire: Ogni uomo in quanto è Peccatore, è inamabile; ma in quanto è uomo egli è amabile per riguardo a Dio. Il che viene spiegato dal medesimo Santo Dottore (De Civit. Dei Lib. 14. cap. 6.) con questi del pari belli sentimenti; *Quoniam nemo natura, sed vitio malus est, perfectum odium debet malis, qui secundum Deum vivit, ut nec propter vitium oderit hominem, nec amet vitium propter hominem;*

*sed*

*ſed oderit vitium, amet hominem: ſanato enim vitio, totum, quod amare, nihil, quod debeat odiſſe remanebit.* Eſſendo, ciò è, che neſſuno è perverſo per natura, ma è tale per ſuo vizio, quindi è, che chiunque ſerve Iddio debba portar un perfetto odio pei perverſi, ſicchè nè ami il peccato, perchè è nell' uomo, nè odj l' uom, perchè è in peccato. Odiſi il vizio, amiſi l' uomo: perocchè levato il vizio, quanto reſta nell'uomo tutto è degno di eſſere amato. Nè può non eſſer così: perchè ſe dobbiam amare il Proſſimo per riguardo a Dio, e il peccato è offeſa del medeſimo Dio, ne viene per neceſſaria conſeguenza, che per amare il Proſſimo come va, dobbiamo odiar in eſſo lui il peccato, che lo fa nemico di Dio. Aggiugaſi, che non è poſſibile amare il noſtro Proſſimo, e non odiare il maſſimo male, il maſſimo pericolo, la maſſima ſventura del medeſimo: non è dunque poſſibile amare il noſtro Proſſimo, e non odiare i ſuoi peccati, mentr' eſſi ſono, che gli traggono addoſſo quel male, quel pericolo, e quella ſventura. Poſto ciò, ognuno vede, che la carità,

tà, che forma il carattere del Criſtianeſimo ci obbliga ad amare coloro, che ſono di *credenza diverſa*; ma però appunto ci obbliga ad abborrire, e deteſtare con odio, quanto implacabile, altrettanto perfetto, la diverſa loro credenza, come quella, che gli rende nemici di Dio, ed incapaci di goderlo. Tenete ciò ben' a mente, Monſignore, e vedrete a un tratto dai fondamenti atterrata, non che indebolita, *la forza* de' voſtri inſegnamenti; inſegnamenti per verità bizzarri, cui non ſo io, come trovar vogliate appoggio nei comandi, e negli eſempj del Divin noſtro Legislatore, e Maeſtro G. C.

*Tutto il ſuo vivere*, ſeguite a dire, *trà' mortali non fu, che un far del bene, un perdonare: così del Figlio prodigo, della pubblica Peccatrice, della Donna adultera, del Giudeo. Ogni suo paſſo, ogni parola, ogni azione, ogni movimento, tutta la ſua vita non ſono, che un modello a noi laſciato di amore, di moderazione, e di perdono*. Fin quì tutto cammina bene: ma ciò che ha che fare col voſtro intendimento? Chi ha negato mai, Monſignore, che gli Accattolici non deb-

ban-

banſi dai Cattolici amare? Chi non confeſſa, che adoperar ſi deggia tutto l'amore, e la moderazione tutta di un Criſtiano per fargli ravvedere? Ravveduti che ſieno, chi non ſa che debbonſi anche eſſi ammettere nella Congregazione de' Fedeli? Che ſe trattiſi di qualche ingiuria perſonale, chi è, che non ſi riconoſca pel Divin precetto tenuto ad accordargliene un Criſtiano generoſo perdono? Sappiamo, sì, che queſte ſono ſtate le pedate da Criſto a noi laſciate, ſulle quali gli Apoſtoli, ed i Santi Padri camminarono; ma Voi non ſapete, Monſignor, che sì lo ſteſſo Geſucriſto, come i ſuoi fedeli ſeguaci ſenza un menomo diſcapito *di queſto amore*, *di queſta moderazione*, *e di queſto perdono* ſtettero ſempre ſodi nel mantenere l'unità della Fede, moſtrandoſi ſempre contrariſſimi a quella *diverſità di Religioni*, che pur vorreſte Voi tranquillamente ſenza verun contraſto per ogni dove ſtabilita? Deh Monſignore! convien capirla. Non è, non è carità Criſtiana quella, che ad ogni modo non ſi ſtudia di toglier via ogni qualunque oſtacolo ſi attraverſi alla ſalvezza del noſtro Proſſimo.

simo. Gesucristo ci lasciò il modello di amarlo; e però ci lasciò ancora la norma di allontanarlo da ogni pricipizio per metterlo in istrada sicura. Che se mai ostinar si volessero i Peccatori nel male, lo stesso Gesucristo, che tanti esempj ci lasciò *d' amore, di moderazione, e di perdono*, non pochi egli medesimo ci lasciò di veemenza, e di sdegno: sdegno, e veemenza propria della carità, e della moderazione Cristiana, come già ci avvertì il Nazianzeno: (Orat. 2.) *Habet quoque spiritus mansuetudinis, & caritatis suam vehementiam, suam iracundiam.* Sdegno, e veemenza, la cui forza fece sentire il mansuetissimo Gesucristo a quei perfidi da esso lui trattati or da figli del Diavolo: *Vos ex Patre Diabolo estis*: or da generazioni di Vipere: *Geniminа Viperarum*: &c. &c.

Tuttavolta Voi senza mica badare ad esempj così chiari, *Nelle Sacre Lettere*, dite con mirabil franchezza, *e nelle sentenze dei Padri non troverete, che una Legge di carità, di perdono, di beneficenza, e di una piena tolleranza!* . . . . E di *una piena tolleranza?* Dio Santo! Chi è che parla? . . . *Le Sacre*

Car-

*Carte*? . . . . Le ſentenze dei PP. da noi per legge eſigono una non ſemplice, ma piena tolleranza; e tolleranza piena in quell' aſpetto, in cui ce la rappreſentate Voi Veſcovo Cattolico in un Documento Paſtorale? Non baſta adunque ſeminare l' errore, ma ſi dee di vantaggio cercarne appoggio d' autorità nelle Sacre Carte, nelle ſentenze dei PP. della Chieſa? Perdonatemi, Monſignore: Nelle ſordidiſſime Carte de' moderni Filoſofi, nelle ſentenze abbominevoli dei Libertini, là dovete cercare, ſe volete trovare una legge di *tolleranza* tale, quale Voi la vorreſte. Ma nelle Sacre Carte, dov' è, dov' è, io v' incalzo, dov' è, che ſi ritrovi queſta Legge? Forſe là dove (Matth. 5. Joann. 10. Act. 20.) ci vengono da Geſucriſto raffigurati gli Eretici, come tanti Lupi divoratori, e come tanti Ladri aſſaſſini *Lupi rapaces. Fures. Latrones*? Forſe là dove (Matth. 18.) lo Spirito Santo ci preſcrive di tenerci lontani da chiunque non udirà la Chieſa? *Si autem Eccleſiam non audierit, ſit tibi, ſicut Ætnicus, & Publicanus*. Forſe là dove lo ſteſſo Spirito Santo (Joann. Epiſt. 2.) ci divie-

vieta di dare alloggio, e anche di salutare chiunque sia di credenza diversa? *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere in domum, nec ave ei dixeritis*. Forse là dove Paolo comanda a Tito (Epist. 3.) di fuggire gli Eretici? *Hæreticum hominem devita*: ovvero là dove lo stesso Paolo (Ad Rom. 16.) scongiura i Romani di allontanarsi dai medesimi Eretici, come da tanti lusinghieri seduttori degl' innocenti? *Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui dissensiones, & offendicula præter doctrinam, quam vos didicistis, faciunt, & declinate ab eis: nam per dulces sermones, & benedictiones seducunt corda innocentum*. Sì, sì; me ne accorgo finalmente: questa legge di una piena tolleranza l' avete Voi senza dubbio ritrovata là dove (Apocal. 2.) l' Angelo, o sia il Vescovo di Pergamo vien rimproverato, perchè conservava presso di se alcuni professori della dottrina dei Nicolaiti Eretici; siccome vien ripreso ancora l' Angelo, o sia il Vescovo di Tiatire, perchè tollerava Gezabelle, la quale seduceva i Servi di Dio . . . . Deh Monsignore! Nelle Sacre

Car-

Carte trovasi ben la Legge della carità, del perdono, della beneficenza; ma di una *piena tolleranza*!....

E come? vi sento riclamare: Non è egli il Principe degli Apostoli, che ci intima a chiare note, *di amarci, ed onorarci scambievolmente, di accogliere piacevolmente senza trasporto chiunque si trova fuori della vera credenza, e di sopportarci a vicenda, se vogliamo adempiere la Legge di Gesucristo*? Ecco, ecco dunque la Legge di una *piena tolleranza*. Dove, Monsignore? In codeste parole? Ma, e codeste parole dell' Apostolo Pietro dove sono? Voi non ce ne date il luogo, ed io nei termini da Voi espressi in nessun luogo le posso ritrovare. Nulladimeno per rispetto vostro voglio crederle legittime. Che ne viene in vostro vantaggio? Monsignore, se il Principe degli Apostoli si fosse espresso, che la Legge di Gesucristo ci prescrive *accogliere piacevolmente chiunque si trova fuori della vera credenza*, per così stabilire qual Legge di Gesucristo la Legge di una *piena tolleranza*, qual Voi pretendete di stabilirla; se ciò, io ripiglio, così fosse, sareb-

rebbe impossibile l' accordare i luoghi della Scrittura or ora da me recati colla Legge di Cristo, com' è evidente. Dunque per accordargli, dovrassi dire ciò, ch' è certissimo, che dobbiamo, cioè, *accogliere piacevolmente chiunque si trova fuori della vera credenza*, per trargli ad essa, ovvero allorchè ravveduti la *vera credenza* abbracceranno. Questa però, come ognun vede, non è per verun conto Legge, che dir si possa di una *piena tolleranza*. La quale, io conchiudo, non si trova nelle Sacre Carte. Troverassi poi nelle sentenze dei Santi Padri?

Sì, avete già detto Voi: ma nò, vi dice un S. Cipriano, il quale (Lib. 1. Epist. 3. ad Cornel.) si dichiara nemico aperto della piena tolleranza, parlando per tal guisa; *Declinent fortiter, & evitent dilectissimi Fratres nostri verba, & colloquia eorum, quorum sermo, ut cancer serpit*. E dappresso: *Nulla cum talibus commercia, nulla convivia, nulla colloquia misceantur, sinusque ab eis tam separati, quam sunt illi ab Ecclesia profugi*. Vi contradice in faccia un' Agostino, il quale (Epist. 62.) *Hæreticum*, dice, *sicut*

*vi-*

*vitandum monemus, nè infirmos, & parvulos fallat, ita non abnuimus quibuſcumque modis poſſumus corrigendum.* Che dirò del gran San Leone, il quale inveſtito di un ſanto furore, *Viperea*, dice (Serm. 18. de Paſſione D.) *Hæreticorum vitate colloquia, nihil vobis commune ſit cum eis, qui ſolo ſunt nomine Chriſtiani.* Ella è forſe queſta la Legge di una piena tolleranza? Sentite Sant' Ireneo, il quale (Lib. 3. cap. 3.) narrato, che ebbe il fatto del Vangeliſta Giovanni, allorchè in ſentendo l' arrivo di Cerinto Eretico, toſto ſaltò dal bagno, temendo *nè concideret*, per fuggir via; e riferito inoltre il bel complimento fatto già dal Martire Policarpo a Marcione, anch' egli Eretico; *Cognoſco te Primogenitum Diaboli*; conchiude con queſto bell' epifonema in favor, non è vero? Di una piena tolleranza: *Tantum Apoſtoli, & horum Diſcipuli habuerunt timorem, ut neque verbo tenus communicarent alicui eorum, qui adulteraverant veritatem.* Sentite S. Girolamo, il quale ſpiegando quella ſentenza dell'Apoſtolo: *Modicum fermenti totam maſſam corrumpit*; ſentenza da per ſe capace di at-

atterrare tutti i voſtri ſentimenti: ſentite, io dicea, con qual fuoco diſtruggitore della piena tolleranza ſi eſprime: *Doctrina perverſa ab uno incipiens vix duos, aut tres primum in exordio reperit Auditores, ſed paulatim, ut cancer ſerpit in corpore, & juxta vulgare proverbium, unius Pecudis ſcabies totum commaculat gregem. Igitur & ſcintilla ſtatim ubi apparuerit, extinguenda eſt, & fermentum a maſſa vicina ſemovendum. Secandæ putridæ carnes, & ſcabioſum animal a caulis ovium repellendum, ne tota domus, maſſa, corpus, & pecora ardeat, corrumpatur, putreſcat, intereat. Arius in Alexandria una ſcintilla fuit, ſed quia non ſtatim oppreſſa eſt, totum Orbem ejus flamma populata eſt.* Non la finirei mai, ſe voleſſi gittarvi in faccia tutti quei Santi Padri, che apertamente condannano la piena tolleranza, o ſia il franco commercio dei Cattolici cogli Eretici, ſenza permetterci di trargli ſalvo, che con gran cautela, e per il ſolo fine di ricondurgli alla unità della Fede Cattolica, or colle Prediche, or colle Diſpute, or colle eſortazioni, &c.

Mai

Mai no: *La Fede*, seguite Voi a dire, *è un puro dono del Cielo, che appartiene al solo intelletto, la podestà di dispor del quale non è a' Re, nè a' Principi, ma a Dio solo riservata. Quindi noi per uniformarci alla nostra Santa Religione non dobbiamo con altre armi assalire, e combattere questa libertà di coscienza, che con indirizzare le nostre preghiere a Dio, e ad esempio del Divin Maestro pazientemente tollerare quelli, i quali e nel culto, e nella credenza sono da noi divisi...* Finora, Monsignore, io andava credendo la vostra Circolare priva affatto d' ogni idea della Carità Teologica; or comincio a crederla priva ancora d' ogni idea della Teologica Fede. In vero io vi accordo ciò, ch' è verissimo, che la Fede, cioè, si è un *puro dono del Cielo*, inteso questo però come inteso viene, e spiegato dai DD. Cattolici; e però appunto vi nego, e non farà fra' Cattolici chi vi accordi di appartenere al solo intelletto: conciosiacchè essendo che l' atto della Fede soprannaturale egli è con tutto il rigor Teologico un' atto al certo non necessario, ma libero, ne segue che appartenga non so-

lo

lo ad una Potenza neceſſaria, qual' è l' intelletto, ma eziandio ad una Potenza libera, qual' è la volontà. Sicchè Santa Chieſa per mezzo de' Predicatori, e de' Parrochi, de' Maeſtri, e dei Libri, &c. ci propone quello, che ha rivelato Iddio. Il noſtro intelletto poi non piegaſi egli a credere per forza delle ragioni; ella è ſibbene la volontà, che roborata dalla Divina Grazia col ſuo impero l' intelletto ſteſſo determina ad arrenderſi in oſſequio della Divina autorità. *Intellectus credentis*, è l' Angelico che parla (ſecunda ſecundæ q. 2. art. 1. ad 3.) *determinatur non per rationem, ſed per voluntatem, & ideo aſſenſus hic* (Fidei) *accipitur pro actu intellectus, ſecundum quod a voluntate determinatur ad unum*. Che ſe non foſſe così, la noſtra Fede ſarebbe ſomigliante a quella dei Demonj, *In quibus*, come oſſerva lo ſteſſo S. Tommaſo (ibid. q. 5. art. 2. ad ſecundum) *Fides non eſt donum gratiæ; ſed magis coguntur ad credendum ex perſpicacitate naturalis intellectus*: nei quali, vale a dire, la Fede non è già dono della grazia: poichè penetrando, come colla perſpicacia della lor men-

te

te penetrano a meraviglia gli argomenti della credibilità dei misterj, quindi il loro intelletto rimane talmente convinto, che cedono essi loro malgrado alla evidenza. Credono con dispetto, credono senza ossequio, credon per forza, perchè credono col solo intelletto. Non già però così il Cattolico, il quale dovendo credere con merito, con ossequio, senza necessità, senza violenza, crede per libera elezione di sua volontà. *Ipsum credere est actus intellectus assentientis veritati Divinæ ex imperio voluntatis a Deo motæ per gratiam; & sic subjacet libero arbitrio in ordine ad Deum: unde actus Fidei potest esse meritorius.* (D. Thom. ibid. q. 2. art. 9. in Corp.) Dal che rilevasi, che la Fede Teologica, benchè virtù ella sia intellettuale, dipende ciò non ostante dalla volontà, cui appartiene il sottomettere ossequiosamente l' intelletto alla Divina parola.

Egli è ben vero, che l' intelletto da Potenza necessaria, che egli è, non liberamente, ma necessariamente vien determinato al fermo assenso delle verità propostegli, qualora, cio è, le verità proposte gli vengono da

da per se con si fatta chiarezza, ed evidenza, che luogo non gli lascino a dubitarne; ma invincibilmente il traggano ad assentire. Ma le verità, come che incontrastabili della Fede, si propongono elleno mai all' intelletto con chiarezza di un tal carattere, ed evidenza? Nò di certo. La Fede ha questo per essenza, che è oscura: *Argumentum non apparentium*: (Ad Hæbr. 9.) e però non potendo l' intelletto da per se determinarsi a credere, quindi è, che abbisogna della determinazione della volontà, la quale dessa è, che mossa, ed eccitata dalla Divina grazia ci dà la spinta a credere gli articoli rivelati, onde dicesi con tutta la proprietà, che cattiviamo liberamente l' intelletto in ossequio della Divina Fede. Tutto questo discorso rinchiudesi nelle opportune parole di Sant' Ambrogio: (in illa verba Paul. ad Roman. 4. Ei autem qui operatus &c.) *Aut credere, aut non credere voluntatis est: neque enim potest cogi* (intellectus) *ad id, quod manifestum non est.*

Che se volete più testimonj di questa verità, ecco vi si fa innanzi Agostino: (Tract. 26.

26. in Joann. ) *Multa poteſt facere homo non volens ; credere autem non poteſt , niſi volens .* Ecco Origene ( Homil. 2. in diverſa loc. Script. ) *A nullo aufertur poſſibilitas credendi : hoc enim arbitrio hominis , & cooperatione gratiæ conſtitutum eſt .* Ecco Ireneo ( Lib. 4. cap. 62. ) *Non tantum in operibus , ſed etiam in fide liberum , & ſuæ poteſtatis arbitrium hominis ſervavit Dominus .* E non è la Chieſa tutta radunata nel Concilio di Trento , che ci fa ſapere [ Seſ. 6. cap. 6. ] che gli uomini alla giuſtizia diſpongonſi *Dum excitati Divina gratia , & adjuti , fidem ex auditu concipientes , libere moventur in Deum credentes vera eſſe , quæ divinitus revelata , & promiſſa ſunt?* Non è l' Apoſtolo Paolo , che ( Ad Rom. 10. ) ci fa avvertiti , che non col ſolo intelletto , ma col cuore eziandio , e vale a dire , come ſpiega l' Angelico , colla volontà ancora ſi crede : *Corde creditur ad juſtitiam ? Accepimus gratiam* , ci ripete il medeſimo ( Ad Rom. 1. ) *Ad obediendum fidei .* Che ſe l' ubbidire egli è funzione propria della ſola volontà , Voi da per Voi vi accorgerete , Monſignore , che il dono della Fe-

de

de per l' Apoſtolo, tutto che dono ei ſia del Cielo, non per tanto non al ſolo intelletto appartiene, ma ne ha parte ancora la volontà.

Così è: non già ſolo nell' operare, ma nel credere parimente ha il noſtro libero arbitrio la ſua parte. L' abbiam' or ora ſentito da Ireneo; e faſſi manifeſto dalla ragione, poichè altrimenti non ſarebbe nè lodevole, chi credeſſe, nè riprenſibile, chi non credeſſe: in quel modo che non ſarebbe nè lodevole chi operaſſe bene, nè riprenſibile, chi operaſſe male, ſe all' uomo non foſſe libero, ſiccome l' operare o bene, o male, così ancora il credere, o il non credere. Ciò ſuppoſto, che importa, io richiedo, che la *podeſtà di diſporre del noſtro intelletto non ſia nè a' Re, nè a' Principi riſervata*? Nè a' Re, nè a' Principi tampoco è riſervata la podeſtà di diſporre della volontà noſtra: è il ſolo Iddio, cui appartiene sì l'illuſtrare internamente l' intelletto, che l' internamente muovere, eccitare, ed ajutare la volontà, acciocchè e crediamo, ed operiamo come conviene alla noſtra eterna ſalute. Che *se per uni-*

*formarci alla noſtra Santa Religione, non dobbiamo*, al dir voſtro, *con altre armi aſſalire, e combattere la libertà di coſcienza*, che riſguarda il credere, *ſe non ſe coll' indirizzare le noſtre preghiere a Dio*; con queſte, e non con altre dovremo aſſalire, e combattere la libertà, eziandio di coſcienza, che l'operare riſguarda. Tanto più, che l' eſempio del Divin Maeſtro da Voi propoſtone, riferir ſi dee ugualmente all' una, e all' altra libertà. Imperciocchè il Divin Maeſtro ſi riſtrinſe egli forſe a *tollerar pazientemente quelli, i quali e nel culto, e nella credenza ſono da noi aiviſi*? Non tollerò egli ancora pazientiſſimamente quelli, i quali nel cattivo operare da noi diverſi ſono, cioè a dire, i Peccatori? Anzi, io rifletto, che Voi, benchè impegnatiſſimo nell' inculcare la *piena tolleranza* cogli eſempj del Divin Maeſtro, non ce n' avete ſaputo additare nemeno un ſolo, coll' abuſo del quale autorizzar ſi poſſa la libertà del credere. Nò: L' eſempio del *Figlio Prodigo*, quello della *pubblica Peccatrice*, quello dell' *Adultera*, e quello del *Giudeo*, eſempj ſono della paziente carità di

G.

G. C. verſo i Peccatori. Onde o niente conchiudono, o conchiudono ſolo in favor della libertà di coſcienza rapporto all' operare. Or dunque, vi contenterete Voi, che i Parrochi, laſciate da parte le armi della Predicazione, dei Catechismi, delle ammonizioni, e, dove così richiedano le circoſtanze, delle invettive ancora; vi contenterete Voi, io ripiglio, che alle *ſole preghiere indirizzate a Dio* i Parrochi ſi appiglino, affine di tor gli ſcandali, di riformare gli abuſi, di convertire i Peccatori? Gli eſorterete, che finchè venga dal Cielo la grazia all' effetto della converſion neceſſaria, ſi ſtieno eſſi a pazientemente tollerare il libertinaggio, o ſia la libertà di ſecondare ognuno le ſue cattive inclinazioni? Ardirete di dire, che cotal piano d' indolenza *richiede da noi la carità noſtra . . . . . affine, che in queſta guiſa venga promoſſa, e mantenuta la unione della Chieſa, e la pubblica tranquillità*? Ma di che carità? Di qual Chieſa? Di che tranquillità intendete Voi di parlare? Forſe della carità Criſtiana? Della Chieſa, che fondò G. C.? Della tranquillità, che deve promoverſi, e

mantenerſi dai pubblici Miniſtri del Santuario? Nò, Monſignore; La carità Criſtiana ella è un vincolo, che ci uniſce vicendevolmente gli uni cogli altri per accoſtarci tutti a Dio; mai non però per diſcoſtarci dal medeſimo Dio. La Chieſa di Criſto non può, nè potrà mai per verun conto ſuſſiſtere ſenza quella pregevoliſſima unione, che deriva dalla unità della Fede: e la pubblica tranquillità, che dovrèſte Voi promovere, e mantenere, a voler eſeguire i doveri del voſtro miniſtero, quella ſi è, che conſiſte nel far continua guerra all' ereſia, ed al peccato. Altrimenti Voi pretendete di convertire lo Stato in una Babilonia, *ubi nullus ordo, ſed ſempiternus horror inhabitat*. Così è, Monſignore: una Babilonia ſenz' ordine, piena di ſempiterno orrore, e di confuſione irreparabile convien, che ſia quello Stato, dove i ſudditi abbandonatiſi alle proprie paſſioni credano, ed operino a proprio lor talento ſenza Religione, e ſenza diſciplina: quello Stato, dove ſe mai i Superiori vogliano far valere la forza della propria loro autorità, acciocchè ognuno faccia ciò, che deve;

ognu-

ognuno possa farsi forte sulle massime di Monsig. Leopolpo, e snervare affatto la forza d' ogni qualunque correzione, prevalendosi per giustificar la propria condotta sregolata di quelle sciocchissime escusazioni adoperate già dai Monachi Adrumentini, benchè dal grande Agostino validamente confutate. *Quare*, diceano essi, e dir può chiunque la tenga con Voi, *Quare nos corripiunt Superiores nostri, cùm vel non credimus, vel non bene operamur? Orent Deum, ut nobis sua dona communicet; nobis autem non exprobrent, quod non habeamus fidem, & bona opera, quæ nisi Dei dono habere non possumus*. Vale a dire: Con qual ragione i nostri Superiori se la prendono contro di noi, qualora o non crediamo, o non operiamo rettamente? Preghino Dio, che ci comunichi le sue grazie; e non istieno a incomodarci col rinfacciar, che fanno a noi, di non aver nè fede, nè buone operazioni, essendo che sì quella, come queste noi non possiamo averle se non per via di un puro, e mero dono del Cielo graziosissimo. Argomento quanto debole, e ridicolo presso chiunque, che come Catto-

lico lascia luogo alla libera cooperazione della volontà nostra; altrettanto robusto, e valutabile per chiunque pensi con Voi, che la volontà nostra parte non ha nel credere, e per conseguenza dai vostri principj dedotta, nemeno nell' operare. Queste riflessioni giustissime bastano a palesare il vostro torto: io però voglio tornar da capo ad analizzare, per vie maggiormente dimostrare erronei i vostri insegnamenti: Ascoltatemi.

*Le preghiere indirizzate a Dio* queste sono le armi, che solamente dobbiamo secondo Voi adoprare per assalire la libertà di coscienza, e per combatterla: altrimenti se adoperiamo altre armi a quest' effetto, Voi ci fate sapere, che nè ci uniformeremo *alla nostra Santa Religione*; *nè imiteremo la condotta del Divin Maestro*. Converrà dunque dire, Monsignore, che la nostra Santa Religione divieta l' uso e delle Dispute, e delle Prediche, e dei Catechismi, e di altro simil mezzo per trarre gli Accattolici al grembo della Chiesa, talmente che chi a tal fine disputasse, predicasse, istruisse, &c. questi farebbe contro alla nostra Santa Religione, e dalle

orme

orme del Divin Maestro discosterebbesi. Potete dar eccezione a questa conseguenza? Eppure oh come ella è falsa, e scandalosa! Gesù Cristo venne dal Cielo ad ammaestrarci nella vera fede, e vale a dire, venne ad assalire, ed a combattere la libertà di coscienza col fondare la sola Religione Cattolica. Questo è certo per fede. Ma stettesi egli forse rinchiuso sempre a solo indirizzar preghiere al Divin Padre? Non andava egli forse continuamente or di quà, ed or di là istruendo i Popoli colla voce? Non discorrea per ogni dove predicando le verità necessarie a credersi per salvarsi? Non disputava ancora? Non adoperava anche la destra operatrice de' miracoli, tutto affine di piantare la unità della Fede? Non isgridava egli forte la incredulità di quei, che alla forza della verità non si arrendeano? *Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* .... - *Exprobravit incredulitatem illorum*. Compiuta che ebbe la sua missione, dovendo far ritorno al Divin Padre destinò come tanti Luogotenenti i suoi Apostoli, e Discepoli: a che? A ritirarsi forse nei Romitorj per assalire in essi, ed in

essi combattere colle sole preghiere indirizzate a Dio la infedeltà degli Uomini; o anzi non gli destinò egli a predicare per tutto quanto l'universo le verità del Vangelo? *Euntes in mundum universum prædicate Evangelium omni creaturæ*. E dove è, che sentita non siasi la voce della lor predicazione? *In omnem terram exivit sonus eorum*. Così gli Apostoli, nè diversamente i successori degli Apostoli, che in tutti i successivi tempi della Chiesa e disputarono, e predicarono, e istruirono Popoli innumerabili con fatiche incredibili, senza risparmiare neppure il proprio sangue, qualora versar si dovesse per la confessione di quella Fede, che con Apostolica intrepidezza predicavano. E guai! se per *promovere, e mantenere la unione della Chiesa, e la pubblica tranquillità* in quella guisa, che la vorreste Voi promossa, e mantenuta, dati si fossero a secondare quella adulterina carità da Voi raccomandatane. Guai! se ristretti avessero mai i confini del loro Apostolato alla quiete della vita contemplativa, trattenendosi soltanto a indirizzare a Dio le loro preghiere per illumi-

nare

nare il Mondo, e convertirlo. Se così si fossero eglino *uniformati alla nostra Santa Religione*; se così avessero imitato il Divin Maestro a seconda de' vostri insegnamenti, Monsignore, dove sarebbe adesso questa nostra Religione Santissima? Come sarebbesi fondata, e ampliata la Cattolica Chiesa? Deh! non più. La Fede è un puro dono del Cielo, ed è riservato a Dio solo il concederci questo dono: verissimo: ma Dio di legge ordinaria non è solito di concederlo, se non se a chi apre l' udito per sentir la parola Divina, che annunziata ci viene dai Ministri di Santa Chiesa. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*. Se non si sente, non si crede; ma come si potrà sentire, se non si parla: *Quomodo credent sine prædicante*? Ma *Quomodo prædicabunt, nisi mittatur*? Come crederanno gl' Infedeli, come fra gli Eretici crederanno quei principalmente, che ebbero la sfortuna di nascere, e di nudrirsi nell' errore, se non v' ha chi predicando, istruendo, &c. faccia loro palese la verità, che non conoscono? Ma chi potrà nè predicare, nè istruir ad un tal fine, se ad un tal

fine a nessuno sia lecito di far altro, che starsi in orazione?

Ma *è Cristo*, dite Voi, *che ci lasciò l'esempio di pazientemente tollerare quei, i quali e nel culto, e nella credenza sono da noi divisi*. Gli tollerò pazientemente, sì, ripongo io; ma in che maniera? No certo abbandonandogli a quella division di culto, e di credenza, sicchè non si adoperasse egli in ogni modo di trarli al culto, e alla credenza del vero Iddio. No, Monsignore: che se questo mai intendeste Voi d'insinuarci, mi prenderei io la santa libertà di dirvi in faccia, che pronunziate una marcia bestemmia ereticale. Cristo tollerò pazientemente quei tali in quel modo, che tollera pazientemente i Peccatori, accordandogli, cioè, tempo da ravvedersi: *Patienter agit propter vos, &c.* Ma però appunto, che pazientemente tollerandogli, tempo di ravvedersi gli accordava, Egli il pazientissimo Redentore e predicava, ed istruiva, ed ammoniva, senza risparmio di fatica veruna, tutto affine di tor ogni divisione e nel culto, e nella credenza col fare *un sol' Ovile sotto un sol Pastore*.

Que-

Questa sì, questa fu, e questa è anche oggi la *paziente tolleranza* di quel Dio, che non volendo, che nessuno perisca a tutti, finchè vivono, misericordiosamente concede e il tempo, e i mezzi necessarj a salvarsi. Ed oh! fosse questa la tolleranza, da Voi con tant' impegno sostenuta. Allora sì, che i vostri Cooperatori incoraggiti dal vostro zelo, docili arrenderebbonsi ai documenti vostri appunto per dare retta a quei di Paolo, il quale da tutti i Vescovi richiede questa paziente tolleranza: *Argue, obsecra, increpa in omni patientia*. Dove, come ognun vede la paziente tolleranza richiesta dall' Apostolo, *in omni patientia*, spiccar debbe e nelle dispute, *Argue*, e nelle preghiere, *Obsecra*, ed anche nelle sgridate, *increpa*. Il male si è però, che Voi non fate conto di questa tolleranza Cristiana; ma sibbene d' un' altra affatto affatto Filosofica. Sentiamvi un altra volta, per così internarci vie meglio nello spirito della vostra Lettera.

*La carità nostra non dee esser simulata, ma eguale, e sincera con tutti i nostri Concittadini, affinchè in questa guisa venga pro-*

*mossa, e mantenuta la unione della Chiesa, e la pubblica tranquillità* .... Bene. Sicchè quella *disuguaglianza di Religioni, quella diversità del dogma, che tanto danno reca al ben pubblico*, siccome espresso vi siete in sul bel principio della vostra Circolare; quella disuguaglianza, io dico, e quella diversità, che allora solamente *torrassi quando si riuniranno i dissenzienti sudditi in un sol corpo*, toglier si dee col *promuovere, e mantenere la unione della Chiesa mediante il vincolo di una non simulata carità, ma eguale, e sincera con tutti i nostri Concittadini*; che che sia della Religion, che essi professano, giacchè anche gli Accattolici, tuttochè di Religione contraria a quella dei Cattolici, mediante il vincolo della carità potranno coi Cattolici in un sol corpo uniti far una sola Chiesa ..... Sicchè si può bene, anzi devesi e promuovere, e mantenere la unione di una Chiesa senza veruna uniformità nel dogma, con ciò solo, che *la carità riunisca i dissenzienti sudditi* a vivere insieme da veri, e buoni Cittadini. Sicchè la unità della vera Fede e la vera, eguale, e sincera carità,

Non

*Non bene conveniunt, nec in una fede morantur* ; ſono , cioè a dire , termini ripugnanti . Sicchè per lo ſtabilimento della *tranquillità pubblica* , ſulla base della vera , e perfetta carità , dovraſſi bandir dagli Stati tutti del Mondo l' obbligo di profeſſare una ſola Fede Cattolica . Sicchè per finirla , o egli è falſo , che Criſto ci voglia tutti Profeſſori di una Fede medeſima ; o ſe pur queſto è vero , come lo è , converrà dire per conformarſi coi ſentimenti voſtri , che Geſucriſto , allorchè feceſi Autore di una Fede , e Fondatore di una Chieſa , ſi fece con irreparabil danno della pubblica quiete diſtruggitore della *vera* , *uguale* , *e ſincera carità* , di quella carità , cioè , che unir ci dee da buoni Cittadini per lo Stato , non già però da buoni Fratelli pel Paradiſo . Ed oh che conſeguenza ! Che beſtemmia ! *Viviamo da Fratelli* . ( Ecco la carità ! ) *In fatto di Religione ognuno è libero : che che egli ſi creda , o dica , o ſcriva , tutto è indifferentiſſimo per la Repubblica* . Queſti ſono lampanti i ſentimenti di Voltaire : ( Miſcell. cap. 27. e in parecchi altri luoghi . ) ſentimenti anche in

eſſo

esso scandalosissimi ; in un Vescovo poi .... Non più. Disingannatevi, Monsignore: La vera carità è la carità Cristiana, e questa non puo trovarsi, se non se nella unità della Chiesa. Tolgasi questa bella unità; e carità Cristiana non c'è più. *Caritas Christiana nisi in unitate Ecclesiæ non potest custodiri*; lasciò scritto Agostino per vostra confusione. (Lib. 2. contra Pitilian. c. 77.)

Ma Voi non ismarrite punto, e seguite a parlar in questo modo: *Da questi principj ne caviamo i seguenti punti da esattamente osservarsi* ..... Sto a sentir, che saran belli! 1. *vi astenerete da qualunque discorso, che possa dispiacere agli Accattolici* ..... *poichè con dispiacevoli dispute vieppiù s' inaspriscono. La onde ne' giorni di Domenica, ed altre Feste spiegherete al Popolo quella parte soltanto di Vangelo, che risguarda i doveri de' vostri Parrochiani per renderli più morigerati, più ubbidienti alla Superiorità, più tollerabili, e pacifici nella Società, e Concittadinanza*. Monsignore; parliamo schietto. Voi mentre scrivevate queste cose, vi siete ricordato, che un Vescovo dee egli sempre abbracciare *eum*,

*qui*

*qui ſecundum doctrinam eſt, fidelem ſermonem; ut potens ſit exhortari, & eos, qui contradicunt, arguere?* Vi ſiete ricordato, che tutti creati ſiamo da Dio per aſpirare al fine della eterna felicità? Che in queſto Mondo non è per noi Città neſſuna permanente, onde tutti dobbiamo indirizzar i noſtri paſſi alla Città di Dio? *Non habemus hic manentem Civitatem, ſed futuram inquirimus.* No, Monſignore, che non vene ſiete ricordato: altrimenti il voſtro linguaggio non ſarebbe così contrario, e ripugnante ai doveri di un buon Paſtore, e alle maſſime della eternità. Il dovere eſſenziale al Miniſtero dei Paſtori quello ſi è d' iſtruire egli, e di fare, che i Parrochi iſtruiſcano il loro Gregge in *tutto* ciò, che è neceſſario per ben credere, ed operare, come conviene, non già preciſamente a un Cittadino politico, ma principalmente, come conviene a un Cittadino Cattolico. Queſto però come fataſſi da chi *ſpieghi ai Parrochiani quella ſola parte di Vangelo, che baſti a renderli più morigerati, più ubbidienti alla ſuperiorità, più tollerabili, e pacifici nella Società, e nella Concittadinan-*

za?

za ? Criſto comanda , che il ſuo Vangelo liberamente ſi predichi a chicchefſia , e ciò ſenza veruna reſtrizione . Chi ſiete Voi per riformare la Legislazione di Criſto ? Criſto ſapea beniſſimo , che le verità del ſuo Vangelo non ſarebbono per riuſcire a tutti gli uditori piacevoli ; anzi ſapea , che a molti volontariamente oſtinati rincreſcerebbe forte di ſentire le verità Divine enunciate nel Vangelo medeſimo ; eppure , eppure ſenza punto curarſi d' incontrare il contragenio di coſtoro , volle egli aſſolutamente , che il Vangelo ſi predicaſſe in tutte le ſue parti , e a tutte quante le creature diſperſe per tutto quanto l'univerſo : *Euntes in mundum univerſum prædicate Evangelium omni creaturæ* . Sì , Monſignore : *In mundum univerſum* , ſenza eſcludervi nè Stato , nè luogo . *Prædicate Evangelium* tale , e quale ſi trova nei Sacri Libri ſenza ſopprimervi neppure un ſolo articolo . *Omni creaturæ* , ſenza eccettuarne nè Luterani , nè Calviniſti , nè altro verun Eretico : perchè o credono ; e ben per eſſi , che così credendo , ſaran ſalvi : *Qui crediderit . . . ſalvus erit* : o non vogliono credere ; e mal

per

per essi, che così non credendo, si danneranno: *Qui vero non crediderit condemnabitur*.

Sicchè la speranza di condurre al grembo della Chiesa coloro, i quali docili daran retta alle verità, che predichiamo, ella è, che deve incoraggirci a disprezzar la contumacia di quegli altri, cui riescono disgustose le verità medesime. Ella è, che sbandir dee l'ignobile, e vil paura fatta da Voi valere qual motivo onesto, e ragionevole a tralasciare quelle Evangeliche verità, che offender possano il gusto degli Accattolici. Paura, contro alla quale sentite come si scaglia Sant' Agostino: (Epist. 92. alias 48.) *Numquid ideo negligenda est medicina, quia nonnullorum est insanabilis pestilentia? Tu* (attento qui, Monsignore) *Tu non attendis, nisi eos, qui ita duri sunt, ut nec istam recipiant disciplinam . . . . . sed debes etiam tam multos attendere de quorum salute gaudemus*. Vale a dire: Avrassi forse a trascurar la medicina, perciocchè il mal di alcuni egli è insanabile? Voi non ponete attenzione, se non se a quegli, che indurati si sono nell' errore

a se-

a segno di non lasciarsi convertire; ma dovete porla altresì a quei tanti, che colla loro conversione ci consolano. Offendasi dunque il gusto dei ribelli; offendasi pure, Monsignore; mai non però si tradisca il ministero Pastorale coll'abbandonare la salute eterna di tanti, e tanti che tocchi dalla Divina grazia forse si piegheranno docili alla forza della verità, che per ciò non abbracciano, perchè non conoscono. Che se non la conoscono, perchè Voi non volete, che si faccia loro conoscere, eglino periranno, sì, nella lor cecità; ma Voi, che ne siete la cagione, Voi, Monsignore, vi salverete?

Del resto io mi appello alla sana ragione; e col Vangelo di Gesucristo nelle mani richiedo al mondo tutto: Dove è, che in questo Divin Libro trovar si possa una parola sola, la quale nemmen per ombra si opponga a ciò, che è *rendersi gli uomini morigerati, ubbidienti alla superiorità, tollerabili, e pacifici quanto mai nella società, e nella concittadinanza*? Dove è, che veggasi nel Vangelo un solo apice, che contrario sembri *a formar ubbidienti sudditi, e pacifici Cittadini*?

ni? Su, fatevi innanzi, e rispondete, spiriti forti; rispondete, Liberi Pensatori; rispondete, politici mondani; rispondete Voi, Monsignore..... Gesucristo Autore del Vangelo al certo apertamente si espresse di volere, che pagassimo a Dio ciò, che a Dio devesi; ma non ordinò, che pagassimo altresì fedelmente a Cesare ciò, che si deve a Cesare? *Reddite, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.* (Matth. 22.) Che se si tratti della *vera* pace, chi mai si vide al mondo al par di Gesucristo impegnato in fomentarla? Egli venne dal Cielo per portar la pace alla terra; e dovendo far ritorno al Cielo, la pace fu, che ci lasciò, come dono il più pregevole: *Pacem meam do vobis, Pacem meam relinquo vobis*.... Conchiudasi dunque, Monsignore, che lo spiegare al Popolo ogni verità, qualunque ella si sia, contenuta nel Vangelo, mezzo riuscirà efficacissimo per formar buoni Cristiani gli uomini tutti, senza verun pericolo, che per ciò lasci nessuno di essere *buon Cittadino, e suddito fedele*.

Voi dite, *che gli Accattolici s' inasprirano con dispiacevoli dispute*.... E questo pare a Voi

a Voi, che sia un grand'inconveniente? Non parve tale nè agli Agostini, nè ai Prosperi, nè ai Fulgenzj, nè agli Epifanj, nè ai Girolami, nè agli Atanasj, nè a tanti, e tanti altri Padri, che con dispute poco per verità piacevoli ai Pelagiani, ai Semipelagiani, agli Ariani, agli Eretici tutti, investiti dello zelo della Religione, a sangue, e fuoco combattevano or questo, or quell' errore contrario alle verità della Fede. No giammai nè i Padri, nè i Dottori Cattolici lasciarono d' incalzare gli Accattolici per paura di disgustargli. No giammai si son contentati di spiegare quella sola parte di Vangelo, che tendesse a formar gli uomini buoni Cittadini alla Filosofica, trascurandone quelle altri parti, che indirizzate sono ad istituirgli buoni Cittadini alla Cristiana. Dovranno i Parrochi discostarsi da una sì autorizzata prattica, e sì sicura, per temporeggiare con Monsignor Leopoldo? Questo sarebbe un tradire vilmente la verità, e la coscienza, sacrificando a' rispetti umani indegnissimi gl' interessi della Religione. Tanto più, che come già di sopra accennava, se fra gli Accattolici

di

di ſovvente ſi trova, chi ribelle alla luce della verità *vieppiù s' inaſpriſce colle diſpute alla propria perfidia diſpiacevoli*; pure non mancherà, chi bramoſo di conoſcere la verità per abbracciarla, facilmente ſi arrenda alla forza della verità medeſima colle diſpute ad una docile volontà piacevoliſſime. Dovraſſi traſcurare queſta ſperanza per quel timore? *Cum Hæreticis verbis etiam agendum, diſputatione pugnandum, ratione vincendum.* Laſciò ſcritto Agoſtino. (Ep. 92. alias 48.) e San Paolo (Act. 17.) *Diſputabat in Sinagoga cum Hæbreis*.

Ma io voglio permettere, che le diſpute debbanſi tralaſciare, come quelle, che eſſendo diſpiacevoli agli Accattolici, giovano ad inaſprirgli, anzi che non a guadagnargli. Ma ciò permeſſo, ditemi, che Dio vi ajuti: Non può forſe ſpiegarſi il Vangelo in tutte le ſue parti *ſenza diſpute* con quella ſemplicità piena di ſanta unzione, colla quale ſcritto leggeſi nelle Sacre Carte? Perchè dunque Voi da ciò, che gli *Accattolici con diſpiacevoli diſpute poſſanſi inaſprire*, rilevate, qual conſeguenza naturale, che i Parrochi ad isfug-

gir-

girne il pericolo, astener si deggiano dallo spiegare il Vangelo in tutte le sue parti, contenti di spiegar quelle parti soltanto, che tendono a formar buoni Cittadini politici? *Gli Accattolici s' inaspriscono colle dispute: dunque astenghiamoci dalle dispute, quando spiegliamo il Vangelo*; ovvero: *dunque spieghiamo il Vangelo, ma senza dispute*: Questa ella è una conseguenza, che regge, ed io l' intendo bene. Ma: *S' inaspriscono colle dispute: astenghiamoci dunque dallo spiegare il Vangelo in tutte le sue parti*; questa, Monsignore, ella è una conseguenza storta, se già da Voi non dicasi, che quelle parti del Vangelo, che s' indirizzano a formarci buoni Cattolici, sono appunto le *dispute* dispiacevoli agli Accattolici, e perchè tali da neppur toccarsi dai Parrochi. No, direte Voi, che non son dispute, sono semplici verità tutti gl' insegnamenti del Vangelo; ma vi sono tra queste verità alcune *dispiacevoli* anch' esse agli Accattolici; le quali per parità di ragione dovransi ommettere affine di non inasprirgli. Davvero? Ma, Monsignore; fra queste verità dispiacevoli annoverar dob-

bia-

biamo ſenz' altro quella per eſempio, che riſguarda la real preſenza di Geſucriſto nell' Oſtia conſacrata, dove eſſo Geſucriſto faſſi cibo dell' uomo, che ſi comunica. Non è vero? Certo una sì ſublime verità, all' intelletto noſtro ſenza il lume della fede impenetrabile, cominciò a dar negli occhj a certuni, dacchè G. C. ſteſſo cominciò a predicarla. *Durus eſt hic ſermo*; diceano, *& quis poteſt eum audire*? Dura è, dura è queſta parola; e chi può nemmen ſentirla? Ma non per tanto non ſi aſtenne il Divin Maeſtro dall'inſegnarci queſta parte del ſuo Vangelo; anzi eſſendoſi allontanati dalla ſua ſcuola coloro, ai quali era ſtata poco gradita una sì fatta verità: *Ex hoc multi Diſcipulorum abierunt, & jam non cum illo ambulabant*: rivoltoſi egli a quei, che vi rimanevano: *Numquid*, loro diſſe, *& vos vultis abire*? Volete voialtri ancora andarvene? Come voleſſe lor dire: A me preme, più il paleſar le verità, di quello mi preme, che voialtri crediate le verità medeſime. Se voi non volete crederle, abbandonate pure anche voi la mia ſcuola; non mancherà però, chi la frequenti

per

per imparare in essa con cuor docile la dottrina, che a voi rincresce di sentire. Monsignore, gli Accattolici, cui sembrino dure alcune verità del Vangelo, non le sentano: stiensi quieti nelle lor case, nè mai si lascino vedere nelle nostre Chiese. Questo è un male da guardarsi con indifferenza da Voi; ma non è già da guardarsi con troppa indifferenza il male, che risulterebbe da ciò, che i Parrochi, per non disgustare i vostri favoriti Accattolici, ristringessero il proprio zelo a spiegare alcune sole verità del Vangelo. I Cattolici hanno tutto il diritto di essere ben bene istrutti in tutto ciò, che risguarda i loro doveri, o questi si considerino rapporto al credere, o si considerino rapporto all' operare. Essi sono la porzione più principale, e più attendibile del Gregge da Dio commesso e alla vostra cura, e a quella dei loro Parrochi; e sarebbe un' iniquo tradimento e dell' ufizio vostro, e di quello dei Parrochi, se questi per divieto fattogliene da Voi lasciassero di spiegare ai Cattolici anche una sola qualchesiasi verità del Vangelo, essendo che tutte vanno maravigliosamente or-

ordinate ad ammaestrargli in ciò, che hanno tutto il diritto di sapere. E che dunque? Il vantaggio cui han diritto i Figliuoli fedeli di Santa Chiesa non dee egli preferirsi ad ogni qualunque tema di disgustare i Figliuoli ribelli, e contumaci?

Ma, e la Pace? Di grazia, Monsignore; non vogliate anche Voi far abuso d'un sì bel nome, come a questi tempi si fa da tanti, e tanti, per assalire, per combattere, e se fosse possibile, per atterrare dai fondamenti la Chiesa di Gesucristo. Pace, Pace, sentonsi da per tutto gridare quei medesimi, ed in quel medesimo tempo, che con la spada in mano fanno al Cattolicismo la più pericolosa, e la più sanguinosa guerra, che abbia mai sostenuta . . *ace*, *Pace* . . . . Ma che *Pace* è mai questa, se non se quella odiata, perseguitata, ed in ogni modo esecrata da quel medesimo Iddio, che, sebbene *non est dissensionis Deus*, *sed pacis*; tuttavia si protesta di essere venuto al mondo per distruggerla: *Non veni pacem mittere*, *sed gladium*. Sì, questa è la *Pace*, che a' nostri dì per ogni dove si predica. La Pace, cioè,

dell'

dell' empietà, del libertinaggio, dell' irreligione. Pace, nella quale prova una amarezza la più amara, che abbia provata mai la Chiesa di Gesucristo: *Ecce in pace amaritudo mea amariſſima*; dice ella: Ecco, ecco il frutto di questa pace adulterina, frutto tutto di amarezza per me, e di afflizione. E di una sì fatta pace volete Voi fare il Promotore in una vostra Pastorale? Ma si vede, Monsignore, che priva essa d' ogn' idea della vera Fede, e della vera Carità, non ha tampoco l' idea della vera Pace Cristiana.

Qual perturbatore della pace d' Israello fu già rimproverato dall' empio Acabbo il Profeta Elia: (3. Reg. 17.) *Tu ne es qui conturbas Israel*? Mai no però, sentì rispondersi dal Profeta: T' inganni, o Re, che non son io, che turbo la pace d'Israello: Sei tu, ed è la casa del tuo Padre la sorgente di tutte l' inquietudini, che sconvolgono il Popolo: Io non fo altro, che predicare le verità, che convien predicare ad un Profeta; e questo da te ingiustamente dicesi turbar la pace. Tu non vuoi, nè vuol la Casa del tuo Padre conformarsi alle verità, che io predico: tra-

sgre-

ſgredite i comandamenti di Dio; e queſto è che dirſi dee turbar la pace, che certamente ritrovar non ſi può, ſe non ſe nella oſſervanza della legge: *Non ego turbavi Iſrael, ſed tu, & domus Patris tui, qui dereliquiſtis mandata Domini*. Quindi, ſe tanto preme a Voi lo ſtabilimento di una *non ſimulata* pace, ma vera, dovete, Monſignore, non già chiuder la bocca ai Parrochi Cattolici; ma ſibbene dovete aprir colle voſtre eſortazioni gli orecchi agli Accattolici: Dovete far tutto il poſſibile, affinchè gli Accattolici ſi convertano; non già dovete impedire, che i Parrochi Cattolici ſpieghino le verità, che alla converſione degli Accattolici s' indirizzano. La vera pace, e come vera degna delle ſollecitudini di un Paſtore, non è quella, che ſenza reſiſtenza veruna cede il trionfo a chi ſi pone in arma per aſſalire la verità, la Religione, la giuſtizia: no: altrimenti per amor alla pace dovrebbe cedere lo ſpirito alla ribellion della carne; farebbe d' uopo, che la virtù, la Religione, la verità cacciata foſſe dal Mondo per laſciarvi libero il campo ai vizj tutti, alla irreligione, alla menzogna

gna, agli errori tutti, e a tutte l' Eresie: e non sarebbe al mondo pace maggiore di quella degli empj, soliti a darsi in preda senza verun contrasto alle loro passioni. Che se per questi non v' è pace, e lo dice il Signore: *Non est pax impiis, dicit Dominus*: stabilisçasi una volta coi Teologi sotto la scorta dell' Angelico (*secunda secundæ q.* 29. *art.* 2. *ad* 3.) e Voi imparate, Monsignore, che la pace Cristiana non può stare, se non se dove l' appetito dell' uomo viene indirizzato al vero bene: onde non se ne può trovare il genuino carattere, che nelle cose buone, e tra i buoni: *Pax non potest esse, nisi circa appetitum boni . . . . unde Pax vera non potest esse nisi in bonis, & bonorum*. Il che essendo innegabile, come lo è, io confesso, finchè sieno queste guerre di Religione, a stento potersi stabilire i diritti fermi di una pace soda, e durevole, secondo il bellissimo detto di Sant' Ambrogio: *Vix firma esse possunt Pacis jura, inter quos est fidei bellum*: perocchè nè i Cattolici *possono* darla vinta agli Eretici, nè gli Eretici *vogliono* darla vinta ai Cattolici: onde viene per necessaria con-

se-

ſeguenza, che ſempre abbia una guerra quanto giuſta per parte dei primi, altrettanto ingiuſta per parte dei ſecondi. Laſciate dunque, Monſignore, io ve ne ſcongiuro, laſciate libero ai Predicatori Cattolici l' uſo della Predicazione del Vangelo per diſtruggere, ed annientare, ſe a Dio piace, le Sette tutte contrarie alla Fede Ortodoſſa; per diſtruggerle, io dico, ed annientarle in un modo, che non può non meritare l' approvazione di Ceſare, giacchè queſti ſebbene lodevolmente le tollera ne' ſuoi Stati, finchè ſono, vorrebbe non per tanto, che non vi foſſero; acciocchè tolta ogni diverſità di dogma, regnaſſe da per tutto la ſola Religione Cattolica. Che ſe ciò non verrà fatto, non però crediate, che ſia per mancar mai la vera Pace della Chieſa di Criſto; anzi ben conſolatevi, che una tal Pace non ſi perde, ma ſi raffina nella guerra degli Accottolici: *Bellum Hæreticorum Pax eſt Eccleſiæ*; ſcriſſe già Sant' Ilario, (*Lib. 7. de Trinit.*) per levar via i pregiudizj dei Filoſofi, e di tutti quei, che con eſſi s' abuſano del nome della pace per far guerra al buon

co-

costume, e alla Fede. Seguono i vostri insegnamenti.

Insegnate, *che i dogmi della nostra Santa Religione derivano da veri fonti, cioè, dalla rivelazione, e dall' antica tradizione, e così egualmente insinuate semplici, e senz' abusi i precetti, e costumi istituiti dalla Chiesa. Passate sotto silenzio gli atti del Concilio di Trento, ne' quali si fa menzione di Calvino, e Lutero, e di altri Antesignani, bastando predicare la sola verità. Non bisogna, dice il Grisostomo beffeggiare, ma ammonire, e consigliare senza rimproveri; non da nemici ricercare la vendetta, ma da Medici additare mezzi valevoli a risanare.* Quì, Monsignore, in primo luogo farebbe di mestieri, che c' indicaste appunto, quali sono questi atti, dove facciasi dal Concilio menzione dei nomi di Lutero, e Calvino? In secondo luogo vorrei da Voi sapere; per qual ragione debbansi passar sotto silenzio quei tali Atti? *Perchè basta*, dite, *predicare la sola verità*. Ma in terzo luogo da Voi richiedo: *La verità non è ella un puro dono del Cielo, che appartiene al solo intelletto; la podestà di disporre del qua-*

*quale è a Dio ſola riſervata*? Sarà dunque inutile il predicarla, e gitterà il tempo inutilmente, chi affine di perſuaderla ſi prevale delle *ammonizioni*, *e dei conſiglj*; non dovendo far altro, che *indirizzar preghiere a Dio* a un tal effetto. In quarto luogo riſpondetemi: Gli accennati Atti del Concilio contengono eſſi la verità? No? Dunque nell' affermare, che fate Voi, *che i dogmi della noſtra Santa Religione derivano dai veri fonti, cioè, dalla rivelazione, e dall' antica tradizione*, vi ſiete a bella poſta inteſo di eſcluderne il Tridentino, e converrà dire, che per voſtro avviſo quegli Atti per lo meno, in cui faſſi la ſuppoſta menzione dei nomi di Lutero, e di Calvino, ſi diſcoſtano e dalla rivelazione, e dall' antica tradizione. Che ſe queſto non è così: Voi dunque pretendete male, che *debbanſi paſſare ſotto ſilenzio* quegli Atti, perciò che baſti predicare la ſola verità.

Egli è ben vero, che *non è coſa conveniente il beffeggiare*, *&c.* Ma che? L' eſporre gli Atti del Tridentino, in cui faſſi menzione di quei nomi, egli è forſe lo ſteſſo, che *beffeg-*

*feggiare* ? Non potraſſi ciò fare *ammonendo, e conſigliando* ſenza verun *rimprovero* ? Lo ſcoprire poi ſemplicemente qualch' errore, o fare ancora ſemplicemente menzione del nome dell' Autore, dove avete apparato Voi, che ſia lo ſteſſo, che *ricercare da nemico la vendetta* ? Che ? Non ſi può queſto fare, per poi *additare da Medico i mezzi valevoli a riſanare chiunque infetto ſi trovi dell' errore medeſimo* ? Su via. La Chieſa radunata nel Concilio di Trento intendeva meglio di Voi i ſentimenti del Griſoſtomo, e non credette mai di contravenire nè punto, nè poco alle leggi della carità, allorchè fece quegli Atti tanto a Voi diſpiacevoli ; onde nemmeno contraverranno i Parrochi, che gli Atti ſteſſi al Popolo eſporranno per così mettere in viſta gli errori abbominevoli e *di Lutero, e di Calvino, e d' altri Antegſinani* ; anzi bene nel così regolarſi ſull' orme di un Concilio cotanto riſpettabile nella Chieſa, altro alla per fine non faranno, che eſporre, e *predicare la ſola verità* .

E valga la ragione : Se il parlar degli errori di Lutero, &c. egli foſſe lo ſteſſo, che

bef-

beffeggiar i Luterani, i Calviniani, &c.; se ciò fosse lo stesso, che *rimproverargli, e da nemici ricercar la vendetta*; onde per non mancare di carità debbano i Parrochi passar sotto silenzio gli Atti, che cotali errori condannano..... Monsignore.... Io inorridisco..... Se questo è così: ecco si fa di mezzo Voltaire, Rousseau, attorniati da tutti i lor Grecali: ecco si fan di mezzo tutti i Greci scismatici, gli Ariani tutti, tutti quanti gli Eretici; e tutti fattisi forti sù vostri insegnamenti, alzano tumultuariamente il grido per far tacere tutti i Ministri del Santuario. Noi abbiamo, dicono essi, un diritto essenziale di essere trattati da Fratelli, diritto al quale non havvi nè Rivelazione, nè Tradizione, che possa derogare, essendo che egli è fondato sulla legge eterna della carità, che dobbiam vicendevolmente portare gli uni per gli altri. A torto dunque ci beffeggiano; a torto dunque ci fanno dei rimproveri; a torto si prendono da noi vendetta i Cristiani Cattolici col trattarci, che fanno, come tanti nemici, quando debbono per obbligo intrinseco di carità esserci buoni amici, ed astenerci da ogni vendetta, da

ogni rimprovero, da ogni beffeggiamento. Or chiunque faccia palesi i nostri errori, egli ci tratta da nemico, adoperando contro di noi e beffeggiamenti, e rimproveri, e vendette. Dunque a nessuno è lecito di scuoprire i nostri errori, nè di turbar per questa guisa la tranquillità, che godiamo . . . . . Che dite, Monsignore? . . . . Per conservar la *pace* degli Stati; per mantenere una *non simulata* carità cogli Accattolici; per non *inasprire maggiormente*, *ed irritare* Personaggi cotanto rispettabili, dovranno eglino adunque i Parrochi, i Missionarj, tutti i Predicatori seppellire in un' eterno obblio i dogmi dell' immortalità dell' anima, della Divina Provvidenza, della Processione dello Spirito Santo, della Incarnazione del Divin Verbo, &c. &c.? Che Fede adunque? Che Religion volete, che abbiasi a predicare? Vi siete dichiarato di troppo per non venirne in cognizione. Una Religione, che tutta quanta consista nella *Pace* civile, e *Carità* politica dello Stato: Una Religione, che riguardi con indifferenza la Cattolica Fede. Diciamlo in due parole: Una Religione affat-

fatto, affatto Filosofica: questa si è l'unica Religione, che per quanto scorgesi dai vostri documenti deesi predicare nell'avvenire. Onde non posso far a meno di non meravigliarmi, che abbiate in questo luogo rammentata e la *Rivelazione*, e la *Tradizione antica* da additarsi ai Popoli, come fonti dei *dogmi della nostra Santa Religione*: giacchè io sentendo i nomi di *Rivelazione*, e di *Tradizione* non mancheranno dei Filosofi, che offesi se ne credano, e beffeggiati al par dei Luterani, e Calviniani nel sentire quegli *Atti del Concilio di Trento, nei quali si fa menzione di Lutero, e di Calvino*.

Passate ad inculcare con zelo degno d'un Apostolo, che niuno sotto nessun pretesto ardisca di tor a forza a chicchesia libro nessuno, e ne date questa ragione: *poichè questo privativamente appartiene a chi ha data la libertà di coscienza, e di culto privato*. Ho inteso: ma ecco m'insorge un dubbio, che vi prego di dileguarmi. Un Padre di Famiglia si accorge, che un suo Figliuolo si va sensibilmente scostando dal sentiero della verità, e della virtù; che per l'addietro avea bat-

tu-

tuto. Pieno di rammarico ricerca, qual poſſa eſſerne ſtata la cagione, e trova eſſerne ſtata cagione la lezione di un libro perniciofo. Addimando: non ſi potrà egli queſto Padre, anzi non dovraſſi far lecito di tor allo ſviato Figliuolo quel cattivo libro, quando l' amor non baſti, a forza di rimproveri, di ſgridate, e di caſtighi ancora? No, direte Voi; ma sì, dovreſte dire, e sì direſte, ſe traſportato dalla ſmania Filoſofica, non voleſte con diſcapito delle Divine Leggi interpretar ſiniſtramente le ſane intenzioni dell' illuminato Giuſeppe. Queſti nell' accordare la *libertà di coſcienza* non ſi è inteſo per verun conto di ſpogliare i Superiori ſubalterni dei diritti accordati loro da Dio, nè di abolire quegli obblighi, che derivano dalla Legge del Supremo Legislatore; da quella Legge, io dico, alla oſſervanza della quale tenuti ſono i Superiori tutti, ma con particolarità i Capi di Famiglia coll' invigilare ſul buon regolamento dei lor domeſtici con quella indefeſſa ſollecitudine, che c' intima l' Apoſtolo: *Si quis ſuorum maximè domeſticorum curam non habet, fidem negavit, & eſt infideli de-*

*te-*

*terior*. Voi ponderate bene queſte ſignificanti parole, e poi negate, ſe vi baſta l'animo, che appartiene ai Superiori il tor ai loro reſpettivi ſudditi quei libri, che guaſtando la la fede, ed il coſtume, recano alle anime un danno irreparabile: Libri in conſeguenza tollerati, sì, come cattivi; mai nò però approvati, come buoni da *chi ha data la libertà di coſcienza, e di culto privato*. Procediamo.

*Se qualcuno avvedutoſi del ſuo errore da ſe ſolo li recaſſe* (i libri cattivi) *Voi a noſtre ſpeſe dovrete provvederlo di altri libri di ſana dottrina*. Quì io lodo molto il voſtro zelo, e la voſtra liberalità generoſiſſima; ma ſtate pur ſicuro, Monſignore, che le voſtre iſtruzioni non vi daranno mai la conſolazione di eſercitarla: Se le voſtre iſtruzioni, voglio dire, ſaranno per diſgrazia eſeguite fedelmente, non v' ha pericolo, che abbiate a ſpendere nemmeno un ſoldo nei libri di ſana dottrina. Imperciocchè, ſe chiudeſi ogni adito alla predicazione, alle ammonizioni, ai Catechiſmi, alle diſpute, ſe nei Diſcorſi non hanno a ſpiegarſi quelle

verità, che poſſano diſpiacere agli Accattolici; in ſomma, ſe ſolo vien permeſſo l' uſo delle preghiere indirizzate a Dio, affine di procacciare il dono della fede a chi n' è privo; penſate Voi, ſe vi ſarà chi da per ſe ſi poſſa ravvedere del ſuo errore. Monſignore, vel diſſi già, e vel ripeto; ſe Dio non fa de' miracoli, a parlar di legge ordinaria, non è, non è poſſibile, che la fede entri nel cuor del uomo per altra parte, che per quella dell' udito: *Fides ex auditu*: Onde io ben dicea, non eſſervi pericolo, che *alle voſtre ſpeſe ſia provveduto di buoni libri*, chi avvedutoſi del ſuo errore da ſe ſolo ſpropriar ſi voglia dei cattivi.

*Ma ſe mai giraſſero naſcoſtamente libri proibiti dal Sovrano, empj, corruttori dei coſtumi, o ſedizioſi, ed infamatorj; Voi ne dovrete ragguagliare i Giudici Secolari, al cui braccio queſta cura è riſervata.* Che ſento mai? Al Sacerdozio dunque non appartiene più la cura *dei libri empj, e corruttori del coſtume*? Così dice un Veſcovo, e vale a dire, così dice un Succeſſore degli Apoſtoli, *Quem Spiritus Sanctus poſuit regere*

*Ec-*

*Eccleſiam Dei*, deſtinato dallo Spirito Santo a governare la Chieſa di Dio. Che ſcandalo pei Fedeli! *Che trionfi* per gli Eretici! A' *Giudici Secolari è riſervata la iſpezione dei libri empj, e corruttori de' coſtumi* ..... Convien diſſimulare: Proſeguiamo. Monſignore, ditemi, ſe Dio vi ſalvi. I libri contro il dogma Cattolico gli ſtimate Voi, sì, o nò, *empj, e corruttori dei coſtumi*? Nò? Voi dunque avviſate di poterſi accoppiare colla pietà, e coll' illibatezza del coſtume qualunque Religione contraria alla Cattolica: Sì? Dunque quando girino naſcoſtamente libri contrarj alla Cattolica Religione, almeno quando girino per le mani dei Cattolici, ne dovranſi ragguagliare per lo meno i Giudici Secolari. Queſto nò, direte: Libri di un tal genere ſono eſpreſſamente permeſſi dal Sovrano, non proibiti. Non ſono proibiti, è vero, ma permeſſi in quanto cioè, io dico; il Sovrano l' uſo ne laſcia libero a quelli, i quali ſuppongonſi pervertiti per profeſſione negli errori da eſſo lui permeſſi per iſchivar maggiori mali: ma come ci volete Voi perſuadere, ch' ei voglia

abbandonare ad una piena libertà di pervertirsi colla lezione di essi libri i Cattolici, che allevati nella unica vera Religione, tengono quella fede, che egli approva, e non già per pura condiscendenza la permette? Monsignore, io sono persuaso persuasissimo, che S. M. Imperiale ha in conto di *empj, e corruttori del costume* i libri, che gli errori insegnano di Lutero, di Calvino, &c. Come dunque ci volete far credere, ch' egli l' uso ne lasci libero a chicchessia al tempo stesso, che severamente divieta *i libri empj, e corruttori del costume, al par dei seditiosi*? Ma è tempo ormai, che ci accostiamo a uno de' più bizzarri tratti della vostra penna.

*A chi dal Sovrano è permesso di fomentare nel suo cuore l' Accattolica Religione* . . . Perdonatemi, Monsignore; i Sovrani quelle cose ponno solamente permettere, le quali ponno anche proibire. Cosicchè colla loro autorità, autorità rinchiusa nei precisi confini delle azioni esterne, siccome proibir non possono, così nemmeno possono permettere a' sudditi di fomentar *nel loro cuore* l' Accattolica Religione. Nò, Monsignore.

Il cuor dell'uomo è riſervato al ſolo Iddio, il cui ſupremo dominio illimitatamente ſi eſtende anche all'interno. Onde vi ſiete ſpiegato aſſai male; ſe non che ſeguite a ſpiegarvi aſſai peggio, come vedraſſi ripigliando il voſtro bel diſcorſo. *A chi dal Sovrano è permeſſo di fomentare*, così Voi dicevate, *nel ſuo cuore l' Accattolica Religione, e confeſſarla apertamente, a queſti s' intende ancora permeſſo di morire pacificamente nella medeſima. Quindi traſgredirebbe la Sovrana Legge ciaſchedun Piovano, od altro Sacerdote, il quale ſenza eſſer chiamato andaſſe da un moribondo, e cercaſſe a forza di eſortazioni di ſmoverlo dalla ſua falſa credenza per metterlo in buon ſentiere. Queſto non è zelo del Signore, ma ſpirito di perſecuzione odioſo e a chi vive, e a chi ſta per morire. In ſimil caſo a noi non ci reſta, che di raccomandare un anima tale alla miſericordia di Dio*..... Iddio per la ſua miſericordia abbia pietà di Voi, e non permetta, che abbiavi al mondo, chi dia retta a' ſentimenti (perdonatemi, Monſignore, ſe parlo, come conviene ad un Cattolico) ai ſentimenti

sì diabolici. Il cercar dunque non già *beffeggiando*, nè con *rimproveri*, ma *per forza di semplici esortazioni* la salvezza dell' Anima di un nostro Fratello moribondo, non è egli *zelo del Signore*? Lo studiarsi d' impedire la rovina eterna di un' Anima, egli è uno *spirito di persecuzione*? Spirito dunque di carità diraffi; zelo diraffi del Signore l' abbandonare l' Anime, Anime comperate col Sangue del Divin Redentore, e abbandonarle nel punto della morte, punto il più terribile, poichè è il punto decisivo della nostra sorte, dal qual dipende inevitabilmente la eternità di ognuno? E da chi avete imparato Voi codesto zelo, e codesta carità pernicioſiſſima? Da Gesù Cristo? Ma Gesù Cristo vuole, che adoperiamo, quando l' amor non basti, anche la forza per costringnere i nostri Prossimi a entrare nel Paradiso: *Compelle eos intrare*. (Luc. 14.) Dagli Apostoli? Ma gli Apostoli mai non si stettero eglino ad aspettare di essere chiamati dagli Uomini per proccurare in tutti i modi possibili la loro salvezza. Dai Santi Padri? Deh Monsignore tacete, e Voi, che dalle sentenze

dei

dei Padri penſate trovar un forte appoggio per la *piena libertà di coſcienza*, per voſtra confuſione date di mano alla Epiſtola di Agoſtino (92. alias 48.) più volte da me citata. In eſſa il Santo da ſuo pari promuove la grande utilità, che deriva e alla Religione Cattolica, e alla ſalute dei medeſimi Eretici dal perſeguitargli, che fanno i Cattolici Principi; e infra le altre coſe, che vi prego di leggere a voſtro bell' agio, e di meditare: *Iſtos* . . . . . ei dice, (Hæreticos) *ſi ſic toleraremus, ut nihil omnino, quod ad eos terrendos, ac corrigendos valere poſſet, excogitaretur, & ageretur a nobis; vere malum pro malo redderemus. Si enim quiſquam inimicum ſuum periculoſis febribus phreneticum factum currere videret in præceps; nonne tunc potius malum pro malo redderet, ſi eum ſic currere permitteret, quam ſi corripiendum, ligandumque curaret? Et tamen tunc ei moleſtiſſimus, & adverſiſſimus videretur, quando utiliſſimus, & miſericordiſſimus extitiſſet, &c. &c. &c.* Avete inteſo, Monſignore? Il tollerar gli Eretici abbandonandogli alla loro falſa credenza, ſenza

curarci nè di atterrirgli, nè di correggerli per fargli ravvedere, questo è, che stimasi da Agostino render loro mal per male, o sia perseguitargli mancando di carità con essi. Ma lo studiarsi di mettergli nel sentiero della verità; l' impedire, che precipitino nell' abisso dell' eterno castigo, come può dirsi spirito di persecuzione, e non già zelo di carità Cristiana? Deh! Monsignore, credetemi; Voi nel così parlare fate mostra di non sapere, che cosa sia lo zelo della gloria di Dio, e della salvezza eterna degli uomini.

Imparatelo dunque dall' Angelico, il quale (prima secundæ q. 28. art. 4.) *Zelus*, dice, *est effectus amoris, proveniens ex intensione amoris, quem quis habet, movetur contra illud omne, quod repugnat bono amici, illudque repellit, & ea, quæ sunt contra honorem, & voluntatem Dei repellere secundum posse conatur juxta illud* 3. Reg. 19. „ *Zelatus sum pro Domino exercituum* „ & Joann. 2. „ *Zelus Domus tuæ comedit me* „ *Ubi Glossa dicit, quod homo zelo comeditur, qui quælibet prava, quæ viderit, corrigere satagit: si nequit, tolerat, & gemit.* Vale

a di-

a dire: Lo zelo è un' effetto dell' amore, il quale deriva dalla veemenza dell' amore medesimo, e chi è di zelo fornito, si lascia da esso portare contr' ogni qualsisia cosa contraria al bene dell' amico, e da esso lui la ributta; come altresì tutto il potere adopra per ributtar inoltre qualunque cosa ripugnante all' onore, ed alla volontà di Dio, come leggesi nel 3. de' Re cap. 19. „ Ho avuto zelo pel Signore degli Eserciti „ e quello di S. Giovanni 2. „ Lo zelo della tua Casa mi ha divorato „ dove la Glossa spiega colui essere divorato dallo zelo, il quale premurosamente si studia di rimediare ai mali tutti, che vede; che se ciò non gli vien fatto, quei mali tollera, e gli compiange: *si nequit, tolerat, & gemit*. Meditate, meditate queste parole, Monsignore, e poi ditemi con Cristiana sincerità: Il pericolo certo della eterna dannazione del nostro Prossimo non è egli un male il più contrario, che immaginar si possa al di lui bene? Nella salvezza di un anima non s' interessa l' onor di Dio? La volontà di Dio non è questa, che tutti siamo salvi? Come dunque sarà per-

perſecutore, e non zelante, chi moſſo dalla carità verſo il ſuo Proſſimo, da eſſo lui moribondo ſi porta, e fa gli sforzi più gagliardi per liberarlo dall' Inferno?

Ma *biſogna laſciar, che ognuno muoja in pace . . . . . E come? Potrà in pace* morire, chi muore nel ſuo peccato, oſtinato nella falſa credenza, diſcoſto da quel ſentiere, che ſolo può indirizzarci al termine della eterna ſalute? Morire in pace potrà chi muore nemico di Dio, per aver Dio nemico eternamente? . . . . . Ma è il Principe, che *col permettere, ch' egli fa di confeſſare apertamente l' Accattolica Religione, permette ancora di morire pacificamente nella medeſima* . . . . . Per pietà, baſta una volta, Monſignore, e non vogliate più cercare appoggio nella Legge Imperiale ai voſtri ſcandaloſi anti-criſtiani inſegnamenti. Il Principe col permettere, che fa la libertà di coſcienza, tollera egli con pianto amaro del ſuo cuore un mal, che vede irremediabile: *Si nequit, tollerat, & gemit*: Permette di profeſſare *apertamente* l' Accattolica Religione, sì; ma in ciò permettere altro

altro egli non intende se non di sottrarre gli Accattolici dalle sole pene temporali per legge umana stabilite, alle quali altrimenti dovrebbono soggiacere; ma non vuol egli, nè anche, se il volesse, non può sostrargli dalle pene eterne, cui dovranno per legge Divina eternamente soggiacere, qualora ostinati muojano nella falsa loro credenza. Non vuole, nè anche se il volesse, non può egli cancellare la legge della carità Cristiana; di quella carità, io dico, ignota a Voi, che presser dee ogni Ministro del Signore a procurar per ogni modo, ed a qualunque costo la salvezza di chi non può morire *pacificamente* nell' errore, senza precipitar *pacificamente* nell' abisso d'un infortunio eterno. No, Monsignore. In parecchi Stati Cattolici permettonsi, come già vi ho fatto avvertito, permettonsi dal Principe i Lupanari, dove alloggiate le donne scandalose esercitino il loro pubblico commercio sordidissimo. Ma che direbbe il Mondo Cristiano, se si trovasse mai fra i Vescovi Cattolici, chi in favor di una sì fatta tolleranza lecito si facesse lo scrivere, e pubblicare sul modello

di

di questa vostra un' altra Circolare, nella quale si dichiarasse; „che a chi è permesso dal Sovrano di fomentare nel suo cuore, e di esercitare apertamente il lascivo mestiere, a questa s' intende ancora permesso di morire pacificamente nel medesimo:: onde trasgredirebbe la Sovrana Legge chiunque, senza esser chiamato, andasse da una di queste donne moribonde, e cercasse a forza di esortazioni di trarla ad un perfetto ravvedimento.„ Che direste Voi, se aggiungendo a questa marcia impostura una bestemmia ancora, proferisse di più una tal Cristiana sollecitudine non esser *zelo del Signore*, ma uno *spirito di persecuzione odioso* e alle altre prostitute, che *vivono*, e a lei, che *sta per morire*? Che direste Voi, nol so dire: so bensì, che ogni buono, e savio Cristiano direbbe senza punto esitare, che un tal Vescovo facea le parti di un Lupo divoratore del suo Gregge, anzi che quelle di Pastore. Direbbe, che un tal Vescovo facea comparire il suo Sovrano un nemico dichiarato e di Dio, e de' suoi sudditi, i quali per cotal guisa resterebbon sacrificati alla più lagrimevo-

vole, e alla irreparabile sventura . . . . E nol vedete? La vita dell' Anima ella è infinitamente più pregievole, che quella non sia del corpo; eppure non piacerebbe a Voi, che gl' infermi fossero dal Medico abbandonati alla morte temporale del corpo per paura di non inquietargli con far loro, anche per forza adoperare medicine al loro cattivo umore dispiacevoli. Legge, che così prescrivesse, sarebbe risguardata da tutti, come un mostro di legge contraria al ben comune. E volete Voi, che i miseri Accattolici sieno per simil tema dai Sacerdoti funestamente abbandonati alla morte eterna dell' Anima, e ciò per forza della Legge di Cesare? Dove è la carità Cristiana? Dove lo zelo Pastorale? Dove il senso comune? Per verità tai pregj non iscorgonsi, Monsignore, nè in quel, che avete detto fin quì, e nemeno in quello, che seguite a dire in tal modo.

*Egli non è mai lecito di ristringere, come fra lacci, e ceppi le altrui coscienze. Per ciò Voi, sia nello spiegare, sia nell' amministrare i Sacramenti a' Protestanti . . . . . osserverete soltanto quello, che fa la essenza del Sacramen-*

*mento, tralaſciando quelle formole, che ſono dai Cattolici adoperate, e diametralmente oppoſte ai dogmi de' Proteſtanti, come ſarebbe nel Battesimo il domandare: Credete nella Santa Chieſa Cattolica? Dare a baciare il Crocifiſſo: &c. . . . .* Così Voi; ma non così il Concilio di Trento, il quale (De Sacram. Seſſ. 7. Can. 13.) per tal modo ſi eſprime: *Si quis dixerit receptos, & approbatos Eccleſiæ Catholicæ ritus in ſolemni Sacramentorum adminiſtratione adhiberi conſuetos, aut contemni* (come ſembra farſi da Voi) *aut ſine peccato a Miniſtris pro libito omitti, aut in novos alios per quemcumque Eccleſiarum Paſtorem mutari poſſe, anathema ſit.* Dal che evidentemente rilevaſi non eſſer lecito a chicchessia, di propria privata autorità nè il tralaſciare, nè il mutare, nè molto meno il diſprezzare neſſun rito di quei, che ſogliono adoperare nella ſolenne amministrazione dei Sacramenti, e ricevuti ſono, ed approvati dalla Chieſa Cattolica. Dove è da notarſi il ſorprendente contradire, che fate Voi al Tridentino. Queſto Concilio ſi dichiara, che ſenza peccato mai non ſi può tralaſciare nem-

nemen un rito di quei, che approvati vengono dalla Chiesa Cattolica nella solenne amministrazione dei Sacramenti: Voi però comandate, che si tralascino cotali riti, allorchè trattisi di battezzare un Protestante, dovendosi allora, secondo Voi, *osservar quello soltanto, che fa la essenza del Sacramento del Battesimo*. Monsignore: *Insolentissimæ insaniæ est disputare, an faciendum sit, quod tota per Orbem frequentat Ecclesia*: Scrisse già il gran Padre Agostino. (Epist. 54. alias 118.) Che se così egli rimprovera chi mette in dubbio facendo argomento di controversia, se debba, o no osservarsi ciò, che vien da per tutto pratticato dalla Chiesa universale; con qual forza non si scaglierebbe il zelante Santo Dottore contro l' ardire di chi sfrontatamente divieta una tal prattica, e la divieta presso che disprezzandola, come materia illecita di uno scrupolo, che ad altro non giova, se l' osservanza se n' esiga, che ad angustiare le coscienze?

Lasciamo però da parte gli altri riti per fermarci solo in quello, che risguarda l' articolo della *Santa Chiesa Cattolica*, facendo-

dovi alcune osservazioni. Se vogliamo dar retta ai vostri documenti, siccome *non è lecito mai di restringere, come fra laccj, e ceppi le altrui coscienze*, così, e per questa ragione non è lecito di domandar dai Protestanti nell' amministrazione del Battesimo, *se credono nella Santa Chiesa Cattolica*. Or sentitemi: O che egli non è un dover di obbligo il credere, siccome ogni altro articolo rivelato; così ancora questo, che risguarda la Chiesa; e allora dite con ischiettezza, se vi basta l'animo, che non pecca contro alla fede il Protestante, che pertinacemente nol crede: o che egli è un dover di obbligo il crederlo; e allora dite con sorprendente, ed empia novità, che l'esigere dall' uomo, che faccia il suo dovere, e dover d' obbligo, egli è *restringere illecitamente, come fra laccj, e ceppi le coscienze*; o confessate con Cristiana docilità di aver detto uno sproposito modernale, asserendo, che restringerebbe illecitamente, *come fra laccj, e ceppi le coscienze* il Parroco, che esigesse dai Protestanti la credenza della *Santa Chiesa Cattolica*.

Sì, Monsignore; confessatelo, e a far-

ve-

vene più coraggio, riflettete, che sebbene egli è certissimo, che il valor del Battesimo non s' infirma per ciò, che manchi di fede il Battezzato; non per tanto egli è del pari indubitato, che illecitamente si battezza l' Adulto, che non sia previamente disposto colla fede: essendo che una tal disposizione necessaria non è pel valore; ma è però indispensabilmente necessaria per la lecitudine di esso Sacramento, o se ne risguardi il soggetto, che senza quella disposizione peccherebbe ricevendolo; o se ne risguardi il Ministro, che peccherebbe allor' amministrandolo. Così è: *Sancta sanctè tractanda sunt*. Le cose sante hanno a trattarsi, e farsi santamente. Il perchè Gesucristo si espresse, che sarà salvo non chiunque si battezza, ma chi si battezza previamente disposto colla fede: *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvabitur*; che se non ha la fede, tutto che abbia il Battesimo, danneraffi: *Qui verò non crediderit condemnabitur*. Al quale proposito sembrami opportunissimo ciò, che leggesi negli atti degli Apostoli (8.) *Ecce aqua: quid prohibet me baptizari?* Dicea quell' Eunu-

nuco della Regina Candace all'Apoſtolo S. Filippo: L' acqua è qui pronta: che ſi vuole di più per battezzarmi? Cui l' Apoſtolo: *Si credis ex toto corde, licet*: come dir gli voleſſe: L' acqua baſta, sì, qual materia pel valore del Sacramento, che chiedi; ma io non poſſo lecitamente amminiſtrartelo, nè tu puoi lecitamente riceverlo, ſe già non credi con tutto il cuore: *Licet*. è lecito, purchè ſij diſpoſto colla fede, che è neceſſaria: *Si credis ex toto corde*. Richiedo adeſſo io: Il Proteſtante, che non arrendeſi a credere l' articolo della *Santa Chieſa Cattolica*, potraſſi dire, che fornito egli ſia della vera fede; che creda, cioè, con tutto il cuore? No: riſponder dovete, come Cattolico. Non è dunque lecito nè ad eſſo lui l' eſſere battezzato, nè al Parroco il battezzarlo, ſe queſti prima non ſi accerta, che crede il Proteſtante un tal' articolo.

E che il Parroco abbia tutto il diritto di accertarſene, oltre il rilevarſi neceſſariamente da queſto, che altrimenti farebbeſi complice d' un ſacrilegio orrendo, rendeſi per mio avviſo evidente dalle ſeguenti do-

man-

mande, con cui v' incalzo. Forſe che il Parroco non è pubblico Miniſtro della Chieſa? Un pubblico Miniſtro della Chieſa non ha egli tutto il diritto di obbligare chiunque pel Batteſimo ſi coſtituiſce membro miſtico della Chieſa medeſima, non ha egli, io ripiglio, tutto il diritto di obbligarlo ad abbracciar la vera Fede? Che ſe abbracciar la vera Fede non voglia, egli il Miniſtro della Chieſa non ha tutto il diritto di negargli il Batteſimo? La vera Fede non è ella una ſola: *Una Fides*: e rinchiude ugualmente tutti quanti gli articoli dalla Chieſa propoſtici, talmente, che chi voleſſe contentarſi della credenza di alcuni ſoli, queſti non potrebbeſi dire Profeſſore della vera Fede Criſtiana? Forſe che fra gli articoli dalla Chieſa propoſtici non v' entra quello, che riſguarda la Fede della ſteſſa Chieſa Cattolica? La Chieſa dunque per mezzo dei Parrochi, ovvero i Parrochi, come Miniſtri della Chieſa hanno tutto il diritto di preſſare alla credenza chiunque entrar voglia nella Chieſa per la porta del Sacramento del Batteſimo. E Voi, Monſignore, eccedete di troppo quando

do con manifesta violazione di un sì sacro diritto, e sì autorevole vi fate lecito di costringergli ad ammettere nel grembo della Chiesa coloro, i quali ribelli mostransi alla credenza dell' anzidetto articolo. Proseguiamo.

*Voi ben sapete, quanta forza abbiano le parole del Pastore nel cuore del suo Gregge. Onde vi esortiamo, e vivamente preghiamo, acciocchè e per l' accrescimento della Chiesa nostra, e pel migliore bene del pubblico, vogliate spiegare, e far comprendere questa Legge di tolleranza, rappresentando loro essere fondata nelle Divine Scritture, e tradizioni, ed essere necessaria, ed utile alla umana società* ..... Grande è la forza, sì certo, che aver deggiono le parole dei Pastori nel cuore del loro Gregge; qualora i Pastori si studiano di allontanare dai Lupi divoratori il medesimo Gregge da Cristo loro affidato a questo fine. Ma guai! Se questa forza avranno le parole dei Pastori nel cuore del loro Gregge, allorchè essi faranno causa comune coi medesimi Lupi per divorarlo; siccome pretendete Voi, che la facciano i Parro-

rochi con queſte voſtre eſortazioni, e con queſte voſtre preghiere ſcandaloſamente, e ſacrilegamente ſeduttrici. LaLegge della tolleranza, quale Voi ce l' avete finora diviſata, ella accorda ai Cattolici ogni impune libertà di pervertirſi; quella libertà poi, che laſcia di convertirſi agli Accattolici la rende affatto inutile col divietare, che fa ogni uſo opportuno al loro ravvedimento. Sì, sì: quel non permettere nè eſortazioni, nè ammonizioni, nè conſigli, nè prediche, nè Catechiſmi, nè diſpute: quel permetterci le ſole armi delle preghiere, egli è permetterci un ſol mezzo, che di legge ordinaria non baſta, ed è divietarci quei mezzi tutti, che ſolamente potrebbono recarci la conſolazione di vedere una volta convertiti gli Eretici. E una legge di tolleranza così ſpiegata avete Voi coraggio di ſpacciarla qual mezzo quant' altro mai valevole all' accreſcimento della Chieſa? Io vi darò ragione, Monſignore, purchè una volta vi eſprimiate con iſchiettezza, la Chieſa di cui parlate, e che chiamate *voſtra* non eſſer quella, che fondò Geſucriſto, perchè a par-

a parlare di questa ognuno vede, che a distruggerla affatto, ed annientarla nella vostra Diocesi non ci vuol altro, che esattamente osservare la legge della tolleranza tale, e quale vien da Voi intesa, e spiegata: non facendo Voi altro, che tor' ogni argine alle nostre sregolate passioni; passioni quanto intolleranti del freno delle Divine Leggi, altrettanto portate per la libertà di abbracciare quella Religione, che a ognuno sta più a genio.

Che poi una Legge così intesa fondata sia *nelle Divine Scritture, e nelle tradizioni*, ella è una grossolana impostura già da me in mille guise confutata. Vorrei, che la intendeste Voi una volta pel suo diritto. *Le Divine Scritture, e le tradizioni* fanno consistere il miglior *bene del pubblico, e della umana società, nel separare il prezioso dal vile; il frumento dalla zizzania*; non già, come vorreste Voi, nel lasciar l' un coll' altro frammischiato. Senza il fondamento dell' unità della Fede Cattolica non havvi luogo, che per un' apparente *bene del pubblico*; e la *umana società* allor diraffi, e sarà veramen-

mente felice, quando unita sia col vincolo della *carità Cristiana*, nemica giurata della divisione nel credere. Imprimetevi ben bene in mente queste verità, come tanti Canoni di certezza infallibile; e venghiamo all' ultimo tratto della vostra Lettera.

*Quantunque la Chiesa Cattolica avesse ordinato, che chi muore fuori della comunione non possa aver luogo nel Cimiterio de' suoi Fedeli; perchè il Ben pubblico lo ricerca, troviamo buono di sopprimere questa ordinazione del tutto disciplinare, ordinando, che i Protestanti, coi quali viviamo in amichevole tolleranza, possano avere in morte tra noi il luogo di riposo* . . . . . Il luogo di riposo . . . . Di qual riposo? Di quello cioè, che verrà dietro quella pace, nella quale volete Voi, che muojano fuori della vera credenza. Non è così? Quanto fareste meglio, Monsignore, se trascurando un tal riposo, ed una pace tale; pace, e riposo fallacissimo; al riposo pensaste, ed alla pace vera dell' anima, che ottener non potranno giammai quei, che ostinati muojano fuori della Comunione dei Fedeli! E che pro per questi disgraziati,

che

che i loro corpi trovin luogo per qualche tempo nel Cimiterio dei Cattolici; se venir deve un giorno, nel qual fattane la separazione per ministero Angelico: *Exibunt Angeli, & separabunt*: saranno in corpo, e in anima destinati al fuoco divoratore sempiterno per ivi godere i frutti della loro ostinazione da Voi con tanta sollecitudine protetta, e secondata? Deh, Monsignore! Per carità pensateci seriamente, e adoperate le vostre Pastorali premure, affinchè si assicurino il luogo di riposo nel Paradiso colla unione nel credere. Per quello poi riguarda *il luogo di riposo* nei nostri Cimeterj, son d' accordo con Voi in questo, che la Legge, che divieta di darsi sepoltura agli Eretici tra i Cattolici, appunto perchè ella è di diritto umano, e puramente positiva, son d' accordo, io dico, che ella non è stretta a segno di non ammettere eccezione; e l' ammette di certo in quei casi, e per quelle ragioni, che vengono dai DD. indicate nel *Tit. de Sepulturis*: tuttavia non posso a meno di non restare attonito nel sentire, che nello stesso tempo, che vi esprimete Voi medesimo di es-

essere Legge, come lo è, della Chiesa Cattolica; in quello stesso tempo, io ripiglio, vi crediate fornito di tutta l' autorità per sopprimerla, ed abolirla. Ma non sapete Voi, che cosa voglia dire *Legge della Chiesa Cattolica*? Vuol dire, e vel fece già sapere Agostino da me sopra citato, vuol dire una Legge cotanto rispettabile, che fa mestieri d' un' orgoglioſissima insania, anche per solo dubitare dell' obbligo di osservarla: *Insolentissimæ insaniæ est disputare, an faciendum sit, quod universa frequentat Ecclesia*. Vuol dire, e vel fa sapere il Diritto Canonico, una Legge da non potersi generalmente dispensare, non che sopprimere; da un Vescovo particolare, qual voi siete: perciocchè a quest' effetto sarebbe di mestieri, che un Vescovo particolare, qual siete Voi, avesse una giurisdizione piena, indipendente, e superiore sopra la Chiesa universale; essendo che: *Lex Superioris per inferiorem tolli non potest*: come leggesi, per tenervi dentro i vostri limiti nella Clementina tre *Romani* §. 1. de *Electione*. Terminate ora i sentimenti vostri indirizzati allo stesso proposito.

*Ve-*

*Vegliate sopra tutto, che in simili occasioni non nascano turbolenze per parte de' Cattolici, i quali facilmente ricuseranno l'aver morti per compagni quelli, che non ebbero vivi nella Comunione dei Santi, e perciò gli esorterete a quest' opera di carità Cristiana* . . . . . Perdonate, se v' interrompo, Monsignore. Se dunque questa ella è un' opera di carità Cristiana, la Chiesa Cattolica, che ha per Legge solennemente stabilito il contrario, ella ha solennemente stabilito per Legge una cosa contraria alla Cristiana carità. Che dite? Ma e se mai i Cattolici piegar non si vorranno a una tal' opera di carità Cristiana; che ne faremo? Oh! *allora*, dite, *ritrovandoli ostinati, e disposti a cagionar effettivo tumulto, seguirete il loro volere, e seppellirete il corpo del Protestante in altro conveniente luogo*. Lodato sia Dio! che quando io mi aspettava il fulmine di uno strepitoso castigo; se non altro la minaccia d' una Scomunica, che atterrisse questi ostinati; Voi con uno spirito di Pastoral moderazione la date loro vinta. Ma da ciò ecco la conseguenza, che io ne traggo: Dunque la Leg-